



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 24 NOVEMBRE 2009

LE AUTONOMIE.IT

COME REDIGERE DETERMINE, DECRETI E DELIBERE SENZA RISCHI DI ANNULLAMENTO E RESPONSABILITÀ.....	4
SOLUZIONI CONSORTILI PER L'UFFICIO TECNICO COMUNALE	5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
IL PORTALE DELLA RIFORMA A QUOTA 52MILA VISITATORI	7
LOMBARDIA, DEVE ESSERE PLURIENNALE E TERRITORIALE	8
ICI, RICALCOLATI I TRASFERIMENTI.....	9
CANI AL GUINZAGLIO SOLO NEI CENTRI ABITATI	10
I CRITERI VERDI DEGLI STATALI PER L'ACQUISTO DI CARTA.....	11

IL SOLE 24ORE

VARESE TAGLIA IL RISCALDAMENTO AI GIUDICI.....	12
<i>PRONTI A SFORARE/Secondo le stime 2010 sarà impossibilitato a rispettare i vincoli di bilancio tra il 40 e l'80% dei sindaci del settentrione</i>	
ARBITRATI SENZA LIMITI DI PARCELLA	13
<i>Viene meno il divieto di auto-innalzamento dei compensi.....</i>	13

ITALIA OGGI

PER BASSOLINO SUONA LA CAMPANA.....	14
<i>La ripresa economica della Campania passa per una torre</i>	
BICI COMUNALI, SUCCESSO A MILANO MA UN'ECCATOMBE A PARIGI	15
RIFIUTI, IL GDP È OUT.....	16
<i>Ricorsi al Tar per la mancata raccolta</i>	
LA P.A. È CATTIVO PAGATORE.....	17
STRANIERI, ALLOGGI DA VALUTARE.....	18
<i>Valgono i parametri stabiliti per l'edilizia residenziale pubblica</i>	
DAL 2010 NIENTE PIÙ LIBRI GRATUITI	19
<i>Spariti 103 milioni, i comuni ci pagavano i testi delle elementari</i>	
A DOPPIA INDENNITÀ.....	20
CON LA RIFORMA BRUNETTA ADDIO AI CONTRATTI MIGLIORATIVI.....	21

LA REPUBBLICA

IL MINISTRO CHE VUOLE ABOLIRE LA PAUSA PRANZO	22
L'ASSESSORE CHE RISOLVE SOLO LE PICCOLE COSE.....	23

LA REPUBBLICA GENOVA

LA SALUTE DEI LIGURI FINISCE NELLA RETE.....	24
<i>In un "fascicolo elettronico" la storia clinica completa di ogni paziente - Le "cartelle" funzioneranno come un conto corrente e saranno sempre aggiornate</i>	
L'ULTIMA DECISIONE SPETTA AI CITTADINI "SARÀ UN'OPPORTUNITÀ, NON UN OBBLIGO"	25
<i>"Più facile violare un archivio cartaceo: con il computer resta sempre la traccia"</i>	

LA REPUBBLICA ROMA

LE INGIUSTIZIE DEI RITARDI NEI PAGAMENTI 26

IL COMUNE ALLA PROVA DELL'ACQUA L'ACEA DEVE DARE SPAZIO AI PRIVATI..... 27

CORRIERE DELLA SERA

SE I CITTADINI VIGILANO CHE MALE POSSONO FARE? 28

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

MULTE, I VERBALI NON CI SONO INCASSATI 6 MILIONI IN MENO 29

*Realfonzo: problemi con la gara, ma andrò in fondo***LA STAMPA**

“BORDELLI COMUNALI PER ABBASSARE LE TASSE” 30

Il paese invaso dalle lucciole si appella al governo 30

“PICCOLI COMUNI SOPRAVVIVENZA O SVILUPPO” 31

“E’ necessaria una profonda autoriforma” Venerdì a Torino terza assemblea regionale

“ADESSO SERVONO CERTEZZE” 32

IL MATTINO NAPOLI

FUGA DA NAPOLI E COMUNI VESUVIANI..... 33

*L'area tra Portici e Castellammare - perde quasi ventimila abitanti rispetto all'ultimo censimento***IL MATTINO BENEVENTO**

AIROLA, PARTE SU INTERNET L'OPERAZIONE TRASPARENZA..... 34

IL MATTINO CASERTA

COMUNE, BASTA CON LA PAUSA CAFFÈ..... 35

*Distributori automatici negli uffici pubblici e nella biblioteca***LA GAZZETTA DEL SUD**

NEGLI ENTI LOCALI SI RIFANNO I CONTI SULLA DISPONIBILITÀ DI "POLTRONE" 36

I tagli previsti dal Codice delle Autonomie licenziato dal Governo

IL CORSECOM "CONVOCA" UN TAVOLO PERMANENTE APERTO A TUTTI I POLITICI 37

Prossimo incontro il 7 dicembre..... 37**IL DENARO**

IL VOTO AGLI AMMINISTRATORI PUBBLICI? E' SCRITTO NEI BILANCI DEGLI ENTI..... 38

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Come redigere determine, decreti e delibere senza rischi di annullamento e responsabilità

La norma sulla semplificazione prevede la riduzione dei termini dei procedimenti amministrativi ed impone alle amministrazioni l'adozione di un regolamento in cui fissare i termini di conclusione. Il corso intende essere una guida alla stesura degli atti della pubblica amministrazione coniugando teoria e pratica ed escludendo gli elementi meramente formali, alla luce delle novità introdotte dalla Legge n. 69 del 2009 e dai più recenti orientamenti espressi dalla giurisprudenza e dal Garante sulla privacy. Dalla stesura di una check list per una corretta redazione di atti, delibere o circolari, si passa a definire i rapporti con l'accesso e alla pubblicazione sui siti web, rispettando le regole in materia di riservatezza. La giornata di formazione avrà luogo il 2 DICEMBRE 2009 con il relatore il Dr. Arturo BIANCO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

WORKSHOP: PRIVACY COMUNALE: "AMMINISTRATORI DI SISTEMA: NUOVI ADEMPIMENTI, SCADENZE E SANZIONI"

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-28-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: NUOVI ADEMPIMENTI DEL PATTO DI STABILITÀ 2009 ALLA LUCE DELLA LEGGE N. 102 DEL 2009 E DEL DDL CALDEROLI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 1 DICEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI NEL DECRETO RONCHI. LE MODALITÀ DI AFFIDAMENTO E DI GESTIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 DICEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONI DEI RISULTATI NELLA PA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE ASSENZE PER MALATTIA NELLA PA DOPO LA RIFORMA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

LE AUTONOMIE

INCONTRO TEMATICO

Soluzioni consortili per l'Ufficio Tecnico Comunale

L'informatizzazione delle procedure e delle attività dell'Ufficio Tecnico è un'esigenza manifestata in più occasioni dagli Enti associati ASMEZ, al fine di esercitare un appropriato controllo del territorio, approntare una efficace programmazione per lo sviluppo locale e snellire i processi per garantire migliori servizi ai cittadini. Al fine di rispondere a tali esigenze ASMEZ ha stipulato una convenzione con la società S.T.R. spa (gruppo Sole 24 Ore), selezionata con procedura a evidenza pubblica (G.U. n. 82/2007), che rende possibile la fornitura a condizioni estremamente vantaggiose dei seguenti software ai Comuni associati:

- **VISION Area tecnica** - gestione tecnica lavori pubblici (**prezzari regionali integrati**)

Canone annuo di € 400,00

GRATUITO 1° anno

- **ENTI SOLUTION Area Amministrativa** - gestione amministrativa lavori pubblici

Canone annuo di € 500,00

- **ENTI SOLUTION Area Edilizia Privata** - gestione pratiche edilizie

Canone annuo di € 500,00

ASMEZ propone, quindi, soluzioni applicative e servizi informativi frutto delle proprie esperienze in merito ai **Sistemi Informativi Territoriali** e dell'interoperabilità applicativa promossa, perseguita e verificata con i partners selezionati. Allo scopo di prospettare le soluzioni ASMEZ per l'UTC martedì 15 dicembre 2009 dalle ore 9:30 alle 13:30, presso la sede ASMEZ di Napoli - Centro Direzionale, Is. G1 - Scala D, 11° piano, si terrà l'incontro di approfondimento "**Gestione dei procedimenti e delle istruttorie degli UT Comunali**". Tale occasione permetterà, inoltre, di raccogliere ulteriori esigenze e suggerimenti dalla base associativa per il perfezionamento delle soluzioni proposte per l'Ufficio Tecnico Comunale.

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 271 del 20 novembre 2009** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

a) la legge 20 novembre 2009 n. 165 - Conversione, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 2009 n. 131, recante ulteriore rinvio delle consultazione elettorali amministrative nella Provincia di L'Aquila;

b) i DPCM 6 e 12 novembre 2009 - Proroga dello stato di emergenza in relazione agli eventi atmosferici che hanno colpito le Province di Teramo, Ascoli Piceno, Cagliari e della Regione Marche;

c) il comunicato ISTAT relativo all'indice dei prezzi al consumo;

d) il comunicato della Provincia di Trento - Elenco dei Comuni catastali della Provincia di Trento per i quali sono state completate le operazioni di aggiornamento della banda catastale in relazione alle variazioni di coltura derivanti dalle dichiarazioni presentate ai fini dell'erogazione dei contributi.

Sulla Gazzetta Ufficiale **n. 272 del 21 novembre 2009** si segnalano i seguenti altri documenti:

e) la circolare del Dipartimento per lo sviluppo del turismo 16 novembre 2009 n. 1 - Integrazione della circolare 8 luglio 1987 n. 1/VI/Tur. del Ministero del turismo, recante: "Istruzioni per la presentazione delle istanze e l'assegnazione di contributi per iniziative e manifestazioni turistiche a carattere pluriregionale";

f) il comunicato della Regione Puglia - Adozione del piano paesaggistico territoriale della Regione.

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Il portale della riforma a quota 52mila visitatori**

"Ad una settimana dal suo lancio, il bilancio dell'attività del sito internet www.riformabrunetta.it (il portale interamente dedicato alla riforma della Pubblica Amministrazione) è sorprendentemente positivo". Lo fa sapere una nota del Portavoce del Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta. "Cliccato nella sua prima ora di vita da circa 20mila utenti unici e poi messo fuori uso per le successive 21 ore da un violento attacco di teppisti informatici (i cosiddetti cracker), il sito ha ripreso a funzionare perfettamente da martedì scorso. Da allora il numero dei suoi visitatori unici ha superato quota 52mila. Le parole finora più ricercate nel suo motore interno sono state 'malattia', 'legge 104', 'visita medica', 'pec', 'decreto 150/2009' e 'riforma'. Dirigenza, premialità e contrattazione sono state invece le tematiche più cliccate dal popolo della Rete, al pari della sezione 'Cosa cambia per te' (dedicata all'impatto della riforma su cittadini, imprese e dipendenti pubblici). Altre sezioni molto visitate risultano essere state 'A che punto siamo' e 'Stato di avanzamento', lasciando intendere quanto il pubblico sia interessato a conoscere in tempo reale lo stato di attuazione e di implementazione della riforma. Gli utenti non si sono limitati a navigare fra le pagine ma hanno anche partecipato in prima persona con osservazioni e critiche, utilizzando lo strumento di feedback 'Aiutaci a migliorare'. Alla redazione del portale sono infatti giunte finora oltre 1.800 mail, spesso contenenti spunti interessanti non solo per migliorare la qualità delle informazioni e dei contenuti pubblicati ma anche per richiedere un'ulteriore estensione delle funzionalità del portale. Non è quindi un caso se fra poco tutti i suoi contenuti - ad esclusione di quanto prodotto da società terze (ad esempio la rassegna stampa) verranno forniti con una licenza Creative Commons attribuzione non Commerciale 2.5, offrendo così a chiunque la possibilità di riutilizzare i materiali in esso contenuti per produrne di nuovi, beninteso a patto di citare la fonte e di condividere con le stesse modalità eventuali loro modifiche. Si tratta di un ulteriore segnale di apertura agli utenti di Internet, dopo la scelta di realizzare il sito in economia e con l'adozione di un software cms open source".

Fonte FUNZIONEPUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

PATTO DI STABILITA'

Lombardia, deve essere pluriennale e territoriale

La Regione Lombardia ha sottoscritto, unica in Italia, un accordo con il sistema delle autonomie locali per ampliare i margini previsti dal Patto di stabilità interno, dando modo a comuni e province lombarde di aumentare la loro capacità di spesa di circa 40 milioni di euro. Romano Colozzi, Assessore alle Finanze, bilancio e affari istituzionali Regione Lombardia e Coordinatore commissione Affari finanziari per la Conferenza delle Regioni, spiega le linee essenziali di questa proposta. Il dato di partenza per aprire una valutazione sull'attuale Patto di Stabilità Territoriale (PST) "è la constatazione che il Patto di Stabilità Interno non ha conseguito gli obiettivi pre-

fissati ed ha innescato processi decisamente negativi, ad esempio: non ha fatto diminuire significativamente la spesa corrente dello Stato e delle autonomie; ha fatto decrescere la spesa per investimenti del sistema delle autonomie e in particolare dei comuni; la piccola riduzione di spesa corrente conseguita a livello locale è stata riassorbita dall'aumento di quella centrale. Ho provato dunque ad individuare alcune possibili linee secondo le quali tentare di dare vita ad un Patto di stabilità più funzionale alle esigenze complessive del Paese, che ha bisogno di una politica in grado di coniugare rigore e sviluppo: queste linee guida sono ravvisabili, a mio parere, nella pluriennalità e nella territorialità".

Il Patto deve essere pluriennale, spiega Colozzi, "per consentire quella flessibilità di azione di cui ha bisogno un ente dinamico e, nello stesso tempo, una certezza di regole per un congruo lasso di tempo". Inoltre "deve essere territoriale, con l'attribuzione, dal centro, non di un obiettivo ad un singolo ente, ma ad un territorio regionale, all'interno del quale, attraverso strumenti di concertazione e leale collaborazione, vengano individuati i singoli obiettivi". La proposta "è quella di dar vita ad un sistema basato su Certificati di Stabilità, coordinati dalla Regione e garantiti. Ad esempio: per consentire ad un ente locale, che si trovi ad affrontare un investimento, di avere una maggior

flessibilità rispetto all'obiettivo-base stabilito dal Patto è necessario che un altro ente, in quel momento più libero nel margine di manovra, metta il proprio margine a disposizione del primo ente, con la certezza che, nell'arco della durata del Patto, tale margine sarà restituito. Si creerebbe così un vero e proprio scambio di tali Certificati, in cui la Regione fungerebbe da banca-deposito. Questo sistema può, evidentemente, funzionare solo se viene accettata dallo Stato la prima caratteristica del nuovo Patto che ho indicata, cioè la pluriennalità". Infine un ultimo e fondamentale requisito per il nuovo PST è che "esso debba essere fondato non solo su un sistema sanzionatorio, ma premiale".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**COMUNI**

Ici, ricalcolati i trasferimenti

Novità sul fronte rimborso Ici prima casa ai comuni: il ministero dell'Interno, in base all'autocertificazione ricevuta fino ad oggi dai singoli enti per il mancato gettito della tassa sugli immobili, ha ricalcolato le spettanze sia per quest'anno sia per l'anno scorso. La rideterminazione delle spettanze per l'anno 2008 è di 2.864 milioni di euro; per il 2009 è di euro 2.604 milioni. Nelle spettanze del 2008 e del 2009 - precisa il ministero - sono state conteggiate anche le somme a titolo di premialità per i Comuni con popolazione inferiore o pari a 5.000 abitanti. «L'importo complessivo delle attesta-

zioni presentate dai comuni e prese in considerazione ai fini del calcolo delle spettanze del 2008 e del 2009 ammonta - conclude il ministero - a poco meno di 3.365 milioni di euro». «La rideterminazione dell'anno 2008 - precisa dal canto suo l'Anci attraverso l'Ifel - è stata effettuata in base alle certificazioni presentate dai Comuni ad aprile 2009 relative al mancato gettito del 2008. Ciò in quanto gli acconti sono stati quantificati in riferimento alla certificazione 2008, che conteneva a fini indicativi il gettito ici abitazione principale 2007». Secondo l'Anci-Ifel rimane scoperta la differenza tra la certificazione e la spettanza,

«che dovrà essere colmata nel più breve tempo possibile. In tutte le sedi istituzionali l'Anci ha fatto presente che lo stanziamento è insufficiente rispetto alla perdita effettivamente subita dai Comuni (che tutte le fonti istituzionali riconoscono nella somma di almeno 3 miliardi e 400 milioni di euro)». La spettanza dell'anno 2009 rispetto a quella del 2008 risulta più bassa perché lo stanziamento disponibile ammonta a 2.604 milioni di euro. L'associazione nazionale dei Comuni ricorda che il trasferimento non può considerarsi definitivo, «in quanto i principi contenuti nelle norme di riferimento e gli impegni gover-

nativi hanno sempre garantito il totale ristoro delle perdite conseguenti all'esenzione del pagamento dell'Ici sull'abitazione principale. Ciò significa che può essere mantenuta a titolo di residuo attivo la differenza tra quanto accertato e certificato nel decreto ministeriale del primo aprile 2009 e quanto comunicato dal ministero dell'Interno a titolo di attribuzione». L'Anci ha sempre sostenuto la insufficienza dell'entità del fondo destinato al rimborso che a legislazione vigente ammonta a 2 miliardi e 604 milioni dall'anno 2009, e a 2 miliardi e 864 milioni per l'anno 2008.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

La presenza in una strada di abitazioni non costituisce di per sé prova di centro abitato

Canì al guinzaglio solo nei centri abitati

I cani devono portare guinzaglio e museruola nei centri abitati, mentre possono circolare liberamente nelle altre strade, anche in prossimità di abitazioni. Lo ha stabilito la Seconda Sezione Civile della Corte di Cassazione annullando una sentenza del Giudice di Pace di Carovilli che aveva confermato la multa inflitta dal Comune di Pesciolanciano al proprietario di un cane che passeggiava nel centro abitato privo di guinzaglio e museruola. Il Giudice di Pace aveva rilevato che, contrariamente a quanto affermato nell'opposizione alle ordinanze del Sindaco, non era necessaria la contestazione immediata della violazione ma la contestazione successiva appariva adeguata, e che risultava in maniera incontestabile che i cani circolavano liberamente e incustoditi in prossimità di abitazioni.

Contro la sentenza del Giudice di Pace il proprietario del cane aveva proposto ricorso in Cassazione sostenendo che le ordinanze fossero nulle in quanto la violazione non era stata immediatamente contestata al trasgressore e lamentando che non fosse stata indicata la norma di legge violata ma soltanto un'ordinanza comunale che vietava la circolazione degli animali in centro abitato, deducendo inoltre che aveva rispettato l'ordinanza in quanto il proprio cane si trovava lungo un tratturo nei pressi della propria abitazione e non nel centro abitato. La Suprema Corte, accogliendo il ricorso, ha dapprima precisato che in tema di sanzioni amministrative, ad eccezione delle infrazioni al codice della strada, per le quali vige una disciplina specifica, la legge consente la contestazione differita della vio-

lazione quando non vi sia stata possibilità di contestazione immediata, per cui le ragioni del differimento della contestazione possono essere indicate anche in sede giudiziaria. In secondo luogo, ha censurato la sentenza del Giudice di Pace, che aveva desunto l'esistenza della violazione dal fatto che i cani circolavano liberamente "in prossimità di altre abitazioni, e dunque nel pieno centro abitato del comune", in quanto il giudice aveva equiparato al centro abitato la presenza di alcune abitazioni. La Cassazione ha invece ritenuto tale equiparazione "concettualmente errata, poiché la mera presenza di "altre abitazioni" non è di per sé prova della ubicazione in centro abitato", mentre è vero il contrario, "poiché altrimenti sia il verbale, contestato sul punto, che la sentenza avrebbero potuto (e dovuto)

indicare il nome della via in cui avvenne il fatto e gli altri elementi oggettivi e inequivocabili che connotano la nozione di centro abitato, senza ricorrere a un'indicazione presuntiva talmente vaga da fornire implicitamente prova della inconsistenza dell'ipotesi sostenuta". L'odierna sentenza chiarisce ulteriormente diritti e doveri dei proprietari degli amici a quattro zampe: i comuni possono stabilire con ordinanza il divieto di circolare senza guinzaglio e museruola nei centri abitati, ma in tal caso per centro abitato non deve intendersi un semplice agglomerato di abitazioni; al di fuori del centro abitato, comunque, i cani possono scorrazzare liberi e felici, fermi restando sempre, si intende, gli obblighi di custodia e vigilanza dei proprietari.

Cassazione 23820/2009

NEWS ENTI LOCALI

Si consiglia di evitare la stampa di documenti che possono essere consultati in video

I criteri verdi degli statali per l'acquisto di carta

Limitare il numero di copie, incrementando l'utilizzo della posta elettronica per la diffusione e la condivisione dei documenti; evitare la stampa di documenti che possono essere consultati a video; adottare la modalità di copia fronte/retro e preferire la stampa di più pagine per foglio; adottare la modalità di stampa di fotocopie in formati ridotti; riutilizzare per le stampe di lavoro carta già stampata su un lato. Queste alcune delle indicazioni per il risparmio delle risorse contenute nel decreto per gli acquisti "verdi" da parte della pubblica amministrazione, emanato dal Ministero dell'ambiente. Il decreto che adotta i "Criteri ambientali minimi" per l'acquisto della carta è stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale del 9 novembre. I criteri ambientali minimi sono gli elementi che qualificano una procedura di appalto "verde". Il concetto di Green Public Procurement o Acquisti verdi della Pubblica Amministrazione (GPP) è stato introdotto in Europa già a metà degli anni '90 ed è definito dalla Commissione europea come "l'approccio in base al quale le Amministrazioni Pubbliche integrano i criteri ambientali in tutte le fasi del processo di acquisto, incoraggiando la diffusione di tecnologie ambientali e lo sviluppo di prodotti validi sotto il profilo ambientale, attraverso la ricerca e la scelta dei risultati e delle soluzioni che hanno il minore impatto possibile sull'ambiente lungo l'intero ciclo di vita". L'Italia ha provveduto con il Decreto interministeriale dell'11 aprile 2008, n.135 che ha adottato il PAN GPP. Il Piano prevede l'a-

dozione di misure volte all'integrazione delle esigenze di sostenibilità ambientale nelle procedure di acquisto di beni e servizi delle amministrazioni competenti, sulla base dei seguenti criteri: riduzione dell'uso delle risorse naturali; sostituzione delle fonti energetiche non rinnovabili con fonti rinnovabili; riduzione della produzione di rifiuti; riduzione delle emissioni inquinanti; riduzione dei rischi ambientali. Il PAN GPP individua 11 categorie di prodotti e servizi (arredi; materiali da costruzione; manutenzione delle strade; gestione del verde pubblico; illuminazione e riscaldamento; elettronica; tessile; cancelleria; ristorazione; materiali per l'igiene; trasporti) per le quali, grazie ad appositi decreti emanati dal Ministero dell'Ambiente, della tutela del Territorio e del Mare,

sono individuati un set di "criteri ambientali minimi" relativamente a ciascuna tipologia di acquisto. I "criteri ambientali minimi" riportano delle indicazioni generali volte ad indirizzare l'ente a perseguire una razionalizzazione dei consumi e degli acquisti e forniscono le "considerazioni ambientali" propriamente dette, collegate alle diverse fasi delle procedure di gara (oggetto dell'appalto, specifiche tecniche, caratteristiche tecniche premianti collegati alla modalità di aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa, condizioni di esecuzione dell'appalto) volte a qualificare ambientalmente sia le forniture che gli affidamenti lungo l'intero ciclo di vita ambientale.

Dm Ambiente 12.10.2009 Gu 9.11.2009

Sindaci del nord sul piede di guerra: patto di stabilità stretto e mancato rimborso Ici

Varese taglia il riscaldamento ai giudici

PRONTI A SFORARE/Secondo le stime 2010 sarà impossibilitato a rispettare i vincoli di bilancio tra il 40 e l'80% dei sindaci del settentrione

MILANO - A Varese d'inverno il freddo picchia, ed è bene che chi lavora al tribunale sfoderi l'abbigliamento da montagna perché da gennaio i soldi del comune per il riscaldamento non arriveranno più. La mossa annunciata dal sindaco Affilio Fontana, leghista dal linguaggio svelto, non rientra nel braccio di ferro tra politica e magistratura, ma in quello tra sindaci e governo sui tagli dell'Ici e sul patto di stabilità. «Le spese di giustizia spettano allo stato - spiega Fontana -; noi le abbiamo sempre anticipate ma oggi di soldi non ce ne sono più». Punto. La battaglia sui conti comunali è compagna fedele di ogni finanziaria, ma quest'anno la materia scotta (mancano 1,2 miliardi di Ici da compensare, mentre il Patto che blocca i pagamenti alle imprese chiede un altro miliardo per l'anno prossimo) e sta compattando un «fronte del Nord» che in passato è riuscito a fare solo qualche timida apparizione; dalla Lombardia (dove la regione prova a declinare il patto in chiave regionale) al Nordest, la partita si gioca quasi tutta nel campo della maggioranza, con i sindaci sempre più stretti tra una difficile fedeltà di casacca e rivendicazioni territoriali in crescita. «Fino ad ora - spiega Giacomo Beretta, assessore al Bilancio del comune di Milano - ci siamo comportati con grande responsabilità e siamo rimasti uniti, ma non è facile sedersi al tavolo insieme a comuni come Roma, che hanno un trattamento particolare. Quando si parla di ritocchi al patto il governo pone il problema delle coperture, ma qualcuno ha mai considerato quanta ricchezza producono gli investimenti dei comuni virtuosi?». Nella polemica tra il Tremonti «signornò» e il «signor sviluppo» auspicato da Brunetta, per carità, il titolare del-

l'Economia non si tocca, almeno dalle parti della Lega. «Tremonti ha ragione - si destreggia Massimo Giordano, sindaco di Novara con ottime prospettive nel Carroccio -; il rigore serve, ma servono anche scelte chiare per le risorse che ci sono. I soldi dati a Catania e Palermo sono una vergogna, del resto inevitabile, ma bisogna chiudere in fretta la partita del federalismo; le riforme vere sono difficili da fare e basta mettersi a parlare d'altro, come la cittadinanza agli immigrati, per complicare la vita a chi le vuole fare davvero». Politica a parte, il problema è nei numeri. «Il comune di Brescia - taglia corto il sindaco, Adriano Paroli, arrivato al Pdl tramite Cdu e Forza Italia - è la dimostrazione lampante dell'errore che c'è alla base del patto di stabilità, che basa tutto sulla condizione del 2007. Noi in quell'anno abbiamo avuto un dividendo straordinario

di 63 milioni perché con Milano abbiamo fuso due aziende con cent'anni di storia, e ovviamente oggi siamo fuori dal patto perché è impossibile replicare quella situazione. Che cosa faccio, mi invento due aziende da fondere? Il risultato è che noi abbiamo ottimi bilanci ma sfioriamo le regole, mentre Palermo e Catania le rispettano ma ricevono assegni milionari extra per stare in piedi. Ovvio allora che le regole sono sbagliate». Il fatto è che Brescia è un caso plateale ma non isolato. Da Cremona a Varese fino alla provincia di Torino, sono decine gli enti che hanno messo da parte la tradizione del rispetto delle regole, e le stime per il 2010 dicono che al Nord uscirà dai binari tra il 140% (Emilia Romagna) e l'80% dei comuni; trasformando il patto in una regola ferrea, ma senza effetti pratici.

Gianni Trovati

APPALTI - All'esame del preconsiglio di oggi la bozza di decreto per la riforma dell'istituto

Arbitrati senza limiti di parcella

Viene meno il divieto di auto-innalzamento dei compensi

ROMA - Saltano i tetti agli «arbitrati d'oro». Nella bozza di decreto per la riforma degli arbitrati e delle liti sugli appalti, oggi all'esame del preconsiglio dei ministri, viene eliminato il divieto assoluto per i giudici privati di aumentarsi la parcella di fronte a cause molte complesse. Secondo l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, il meccanismo era stato utilizzato in tutti gli arbitrati, senza troppe distinzioni sulla complessità effettiva. La bozza diramata ieri non contiene più il divieto di auto-innalzamento dei compensi, in vigore solo dallo scorso gennaio. Si precisa che il futuro decreto con cui saranno riviste le tariffe degli arbitrati (fissandole in un intervallo tra il 40 e il 70% di quelle professionali vigenti) può prevedere «l'esclusione o la limitazione degli incrementi dei compensi massimi». Il tetto viene «declassato» da obbligo a facoltà. La riforma manda in archivio la cancellazione degli arbitrati voluta dall'ex ministro delle

Infrastrutture, Antonio Di Pietro (di fatto mai scattata) e ridà nuova vita a questo istituto, in nome della maggiore velocità della giustizia privata. L'arbitrato resta facoltativo ma l'amministrazione deve dichiarare già nel bando se lo prevede o no. L'appaltatore potrà rifiutarlo, solo fino alla firma del contratto. L'arbitrato sarà incentivato: nei bandi in cui sarà ammesso, ad esempio, le imprese potranno fare uno sconto in più, e cioè aumentare di qualche punto il ribasso, per via - si legge nella norma - dei «minori oneri finanziari» che deriverebbero dal ricorso alla corsa veloce dell'arbitrato. È la prima volta che si quantifica in un risparmio (di cui, grazie al ribasso, beneficerebbe alla fine la Pa) il ricorso all'arbitrato. Finora l'Autorità di vigilanza aveva sempre considerato l'arbitrato, a conti fatti, più costoso per le amministrazioni (che risultavano quasi sempre per-

dent). Lo schema di decreto all'esame oggi, in vista del Consiglio dei ministri di giovedì, dà poi attuazione a una delega della legge Comunitaria e serve a recepire nel Codice degli appalti la nuova «direttiva ricorsi» (la 2007/66). La normativa europea impone di lasciar passare un certo numero di giorni tra l'aggiudicazione di una gara di lavori, servizi e forniture e la firma del contratto per permettere a chi si sente lesa dalle scelte della Pa di presentare un ricorso. La bozza di decreto introduce un nuovo termine di sospensione: nella versione diramata ieri è pari a 35 giorni dalla comunicazione dell'aggiudicazione definitiva, ma potrebbe ancora tornare all'ipotesi iniziale di 40 giorni. I concorrenti dovranno avvisare la stazione appaltante della decisione di fare ricorso, così da lasciargli il tempo di decidere per un eventuale annullamento in autotutela della gara. Il decreto, predisposto dal ministero delle

Infrastrutture con la Presidenza del Consiglio, mette mano a una riforma complessiva di tutto il contenzioso degli appalti, eliminando anche i riti speciali più veloci come quello previsto per le opere gestite dai commissari straordinari. Tutto è uniformato con una serie di nuovi termini: 30 giorni per impugnare l'aggiudicazione; 35 giorni per la sospensione del contratto. Se la gara è contestata, tutto si blocca fino alla pubblicazione della sentenza di primo grado o, se richiesto, del provvedimento cautelare definitivo. Secondo la relazione illustrativa, con questa riorganizzazione degli appalti le liti dovrebbero concludersi, nella migliore delle ipotesi, entro 82 giorni; nei casi più complessi - tra ricorsi incidentali, repliche delle parti e istruttorie - potrebbero passare più di sette mesi (222 giorni).

Valeria Uva

IL NUOVO STRUMENTO

Quando scatta

Va scelto dall'amministrazione sin dal bando e accettato dal privato. Vi si accede solo dopo che è fallito il tentativo di conciliazione dell'accordo bonario

Il lodo

Il «verdetto finale» è impugnabile anche nel merito con un'accelerazione dei tempi nell'appello

Gli arbitri

Prevista la rotazione per i presidenti del collegio che non dovranno aver gestito arbitrati negli ultimi tre anni

Le parcelle

Saranno riviste entro giugno 2010 e potranno arrivare al 70% delle tariffe professionali. Possibile superare il tetto se la lite è complessa

Tra i progetti finanziati per lo sviluppo della regione anche un museo dedicato a Joe Petrosino

Per Bassolino suona la campana

La ripresa economica della Campania passa per una torre

Antonio Bassolino prima di lasciare la Regione vuole riportare in alto l'economia campana. E in effetti tra gli interventi finanziati da palazzo Santa Lucia per la ripresa dello sviluppo economico in Campania ce n'è uno che svetta. Più degli altri. Nel senso letterale del termine. Perché, la giunta, con la delibera n. 1665 dello scorso 6 novembre, ha deciso di destinare 800.000 euro alla diocesi di Aversa per la realizzazione di una torre campanaria a Giugliano, in provincia di Napoli. Un intervento sul quale la Regione non ha dubbi visto che rientra infatti tra gli interventi «coerenti con le finalità dell'intesa istituzionale di programma cui destinare le risorse finanziarie disponibili a valere sul fondo per le aree sottoutilizzate», i co-

siddetti Fas. Le finalità alle quali fa riferimento la delibera della giunta bassoliniana sono quelle alla base dell'intesa istituzionale di programma della Campania stipulata il 16 febbraio 2000 tra l'allora presidente della giunta, che non era Bassolino, e il presidente del consiglio dei ministri. Si tratta di accordi di programma quadro che hanno come obiettivo generale «la messa a punto di interventi per la ripresa dello sviluppo economico in Campania». Ebbene, viene da chiedersi in dipietrese stretto che c'azzecca una torre campanaria con lo sviluppo economico della Campania. E verrebbe da chiederselo anche a proposito del milione e 285mila euro circa destinati al restauro e alla valorizzazione della chiesa della Sacra famiglia dei cinesi a

Napoli e del milione e 560mila euro indirizzati al comune di Padula per il museo e il campus Joe Petrosino: «un percorso di recupero della memoria storica e di educazione alla legalità». Per la Regione Campania tutte e tre le «idee-progetto» sono «coerenti con le scelte strategiche effettuate con il documento strategico regionale per la politica di coesione 2007-2013». Ma a fronte di una torre campanaria, alla quale aggrapparsi per tirare su il morale dell'economia campana, non sono stati ammessi, in attesa del parere del nucleo di valutazione e verifica degli investimenti pubblici, invece, progetti sulla carta apparentemente più attinenti alle finalità dello stanziamento. È il caso, per esempio, dell'utilizzo di fonti alternative per la produzione di energie

rinnovabili o del programma di «riqualificazione urbana dei siti Unesco» che prevedeva la «messa a sistema delle aree strategiche e valorizzazione delle potenzialità di sviluppo», un programma che lo stesso Unesco aveva tempo fa di fatto sollecitato denunciando lo stato di abbandono del centro antico di Napoli. Che dire poi della bocciatura degli «insediamenti per centri di formazione a livello internazionale per le imprese». Insomma, programmi che fosse soltanto per la semantica avrebbero a che fare con lo sviluppo economico di una regione. Come dire: campane a festa per l'economia campana, con la nuova torre campanaria di Giugliano.

Emilio Gioventù

ESTERO

Bici comunali, successo a Milano ma un'ecatombe a Parigi

Per una volta gli italiani sono più virtuosi dei cugini d'Oltralpe. È il caso delle bici comunali a noleggio. Mentre a Milano si registrano meno episodi di vandalismo di quanto, francamente, ci si potesse aspettare, a Parigi la situazione è da bollettino di guerra. A partire dal lancio nel luglio 2007 del Vélib' (acronimo di «vélo libre service»), si contano ben 18 mila biciclette danneggiate e il numero di furti ha raggiunto la cifra di 8 mila. In media ciascuna delle 20 mila due ruote in circolazione

a Parigi è stata rimpiazzata almeno una volta, mentre il numero dei furti ha ampiamente superato le stime di qualche centinaio all'anno. Tra la metà del 2007 e l'agosto del 2009 gli atti di vandalismo sono costati 8,5 milioni di euro. E con il successo crescente di Vélib' la cifra è destinata ad aumentare. L'ampiezza dei vandalismi è all'origine delle trattative serrate tra la municipalità parigina e l'operatore che gestisce il servizio, la JCDecaux. Al termine dei negoziati, le basi dell'accordo sono state alla

fine raggiunte. La municipalità accetta di versare un contributo di 400 euro per ciascuna bici da sostituire, dal momento che tra il 4 e il 25% del parco veicoli viene normalmente fatto oggetto di vandalismo. Dal canto suo, JCDecaux sarà interessato per la prima volta ai risultati economici di Vélib': tra i 14 e i 17,5 milioni di euro, la società recupererà il 35% della somma, oltre i 17,5 milioni la metà. JCDecaux avrà quindi tutto l'interesse a fermare il vandalismo: un obiettivo non certo facile. Come contraltare, la

municipalità parigina spera in un miglioramento del servizio: gli utenti devono trovare facilmente i Vélib' e i posti dove restituirli, l'attesa al telefono per i reclami non deve superare i due minuti e le risposte a mezzo posta i 15 giorni. Per rispondere a queste esigenze la società ha previsto non solo di assumere a tempo indeterminato i 40 collaboratori del call center, ma anche di aumentarne il numero a 60.

La Cassazione sulla giurisdizione nelle liti di risarcimento

Rifiuti, il gdp è out

Ricorsi al Tar per la mancata raccolta

Deve rivolgersi al Tar, e non al giudice di pace, il cittadino insoddisfatto della qualità del servizio di raccolta rifiuti. Lo hanno stabilito le sezioni unite della Cassazione che con l'ordinanza n. 24598 del 2009, depositata ieri in cancelleria, hanno inviato al giudice amministrativo competente gli atti di un ricorso presentato da un cittadino del comune di Frattamaggiore, in provincia di Napoli. Non potendone più di vedere le strade del proprio comune sommerse da rifiuti, si era rivolto al Gdp per chiedere il risarcimento dei danni (patrimoniali e non). A suo dire, l'immondizia per strada «comportava notevoli ripercussioni sulla vita di relazione», compromettendo «il diritto al pieno svolgimento della personalità, sia come

singolo che nell'ambito della vita associata». La Corte ha però dato ragione al comune napoletano che, nel trasmettere gli atti ai giudici di Palazzaccio, aveva chiesto di spostare il giudizio davanti al Tar. Secondo il comune, la competenza sarebbe stata del Tar perché lo smaltimento dei rifiuti costituisce un pubblico servizio (art. 33 del dlgs 80/1998). E anche la domanda per il risarcimento del danno sarebbe stata attratta dalla competenza del giudice amministrativo. Di diverso avviso l'utente, secondo cui proprio la norma del dlgs 80 invocata dal comune, ha attribuito alla giurisdizione del giudice ordinario le controversie meramente risarcitorie in tema di pubblici servizi. La Cassazione, dopo aver ribadito che lo smaltimento dei rifiuti costituisce un pubbli-

co servizio, ha chiarito che ogni controversia fra il cittadino e la p.a., diversa dalla fissazione delle aliquote e dei presupposti dell'obbligazione tributaria, ma attinente, invece, al malfunzionamento del servizio, come nel caso di specie, «rientra nella nozione di controversia sui rapporti individuali di utenza» di cui all'art. 33 del dlgs 80. Ma, come più volte affermato dalle sezioni unite, il riparto di giurisdizione tra giudice ordinario e amministrativo deve avvenire «sulla base del petitum sostanziale, da identificarsi con riferimento, più che alla concreta statuizione richiesta, alla causa petendi, nel senso che non è sufficiente e decisivo avere riguardo alle deduzioni e alle richieste formalmente avanzate», ma occorre, invece, tenere conto «della vera natura

della controversia con riferimento alle concrete posizioni soggettive delle parti». E siccome il cittadino ricorrente, oltre al risarcimento del danno, ha contestato il corretto funzionamento dell'attività di smaltimento rifiuti, la giurisdizione non può che essere del Tar che in materia di servizi pubblici ha la giurisdizione esclusiva ogni qual volta ci si trovi di fronte all'esercizio di potestà pubblicistiche. La giurisdizione del Tar, ha concluso la Corte, si estende alle domande risarcitorie, anche quando si lamenta la lesione del diritto alla salute. Non esiste infatti nell'ordinamento una norma che riservi al giudice ordinario la tutela dei diritti costituzionalmente protetti.

**Francesco Cerisano
Cristina Bartelli**

Cassazione cambia rotta sul credito

La P.a. è cattivo pagatore

La p.a. è un cattivo debitore. Questa volta a scriverlo, nella sentenza n. 24526/09, depositata il 22 novembre, è la corte di cassazione sezione tributaria. I giudici, chiamati a decidere su un ricorso del ministero dell'economia e finanze nei confronti di una società, riconoscono che «deve essere abbandonato l'indirizzo giurisprudenziale secondo cui gli interessi di mora deducibili ai sensi dell'articolo 71 del Tuir sono quelli per cui è normalmente ammessa la deducibilità e non anche quei crediti che seppur incerti rispetto al tempo del-

l'incasso non possono considerarsi a rischio di insolvenza, quando il debitore abbia natura e veste pubblica». Per i giudici la fotografia dei rapporti tra pubblica amministrazione e imprese è diversa ora, «lo stato di insolvenza del debitore (...) deve essere rapportato alla situazione fattuale che vede gli enti pubblici pagare con enorme ritardo». E i giudici forniscono anche le ragioni dei ritardi della pubblica amministrazione, le cause del ritardo sono infatti da ricercare, «dal cosiddetto patto di stabilità alla progressiva riduzione delle risorse provenienti dal bilan-

cio statale»; e nel rapporto tra pubblica amministrazione e impresa, quest'ultima è tenuta a sopportare, «per un tempo non definito nè definibile», scrivono i giudici, «oneri bancari di entità ben superiore agli interessi legali che le verranno successivamente riconosciuti e ciò costituisce un incontestabile rischio per le potenzialità economica dell'attività imprenditoriale. Nella sentenza i giudici sottolineano che a suo tempo la corte aveva fissato un principio che però vista la situazione odierna dei ritardi nei pagamenti è il momento di rivedere, riconoscendo quindi una possi-

bilità in precedenza preclusa per i debiti di un ente pubblico per definizione sempre solvibile, di iscrizione del credito nella voce di accantonamento rischi su crediti. Nella sentenza poi si affronta anche l'aspetto, questo invece pacifico, di quando iscrivere i costi del credito in bilancio. Per la sentenza è stato corretto inserire secondo il principio di competenza i costi non al momento della ricezione delle fatture ma nel momento in cui il debito è sorto, un debito soggetto a revisione e a definizione consensuale.

Cristina Bartelli

Circolare del Viminale dà le indicazioni ai comuni sui ricongiungimenti ai sensi del decreto sicurezza

Stranieri, alloggi da valutare

Valgono i parametri stabiliti per l'edilizia residenziale pubblica

Ai fini della verifica dell'idoneità dell'alloggio, nel caso di ricongiungimento familiare ex articolo 1, comma 19 del decreto sicurezza, i comuni possono fare riferimento a quanto contenuto nel dm 5/7/1975 dell'allora ministro della sanità, norma che contiene i requisiti igienico-sanitari principali che devono possedere i locali di abitazione. Lo chiarisce il dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'interno, nel testo della circolare n. 7170 emanata il 18 novembre scorso, con la quale interviene per poter applicare, su tutto il territorio nazionale, parametri uniformi in materia di idoneità all'alloggio. Un intervento ministeriale che si è reso dovuto, come si legge dal testo della nota in oggetto, in quanto diversi sportelli unici per l'immigrazione hanno segnalato interpretazioni differenti da parte dei comuni, sull'appli-

cazione dell'articolo 1, comma 19 del decreto sicurezza (come anticipato su ItaliaOggi del 14/11/2009). Norma che, come si ricorderà, ha introdotto alcune novità relative al requisito dell'alloggio, necessario per poter avviare la richiesta del nulla osta al ricongiungimento familiare. Posto che ai fini della verifica dell'idoneità dell'alloggio, il nuovo articolo 29, comma 3 del Testo unico sull'immigrazione, ha soppresso il riferimento ai parametri stabiliti dalle leggi regionali in materia di edilizia residenziale pubblica, occorrerà adesso trovare un nuovo filo conduttore, in modo tale da rendere uniformi, su tutto il territorio nazionale, i requisiti che gli alloggi devono possedere ai fini del ricongiungimento familiare. Secondo il Viminale, fermo restando che sul punto i comuni sono del tutto autonomi, ai fini del rilascio della certificazione relativa al-

l'idoneità abitativa, le amministrazioni comunali possono utilizzare i parametri contenuti nel dm 5/7/1975. In tale disposizione, infatti, sono stabiliti i requisiti igienico-sanitari principali dei locali di abitazione e dove vengono altresì precisati i requisiti minimi di superficie degli alloggi, anche in relazione al numero previsto degli occupanti. Un riferimento che lo stesso ufficio del Viminale dichiara coerente con la direttiva dell'Unione europea in materia di ricongiungimento familiare, la quale dispone che, per l'autorizzazione al ricongiungimento familiare, la legge nazionale debba o possa imporre la verifica della disponibilità di un alloggio considerato normale che corrisponda alle norme generali di sicurezza e di salute pubblica in vigore. Così operando, pertanto, si potrà considerare idoneo un alloggio che corrisponda ai parametri generalmente sta-

biliti per tutta la cittadinanza e su tutto il territorio nazionale. In poche parole, se dovesse passare il suggerimento del Viminale (sarebbe comunque auspicabile che anche l'Associazione nazionale dei comuni italiani esprima il proprio parere in merito), il decreto del lontano 1975 stabilisce, a mero titolo esemplificativo, che per ogni abitante deve essere assicurata una superficie abitabile non inferiore a 14 mq, per i primi quattro abitanti, e 10 mq per ciascuno dei successivi. Ogni alloggio, inoltre, deve essere dotato di una stanza di soggiorno di almeno 14 metri quadri e tutti i locali (tranne servizi igienici, corridoi e ripostigli) devono fruire di illuminazione naturale diretta, adeguata alla destinazione d'uso.

Antonio G. Paladino

Il colpo di mano del governo nella legge di Bilancio: il taglio è sul ministero dell'interno

Dal 2010 niente più libri gratuiti

Spariti 103 milioni, i comuni ci pagavano i testi delle elementari

Dal 2010 saltano i libri gratuiti alle elementari. Il governo non ha rifinanziato il relativo capitolo che è allocato sul bilancio del ministero dell'interno, guidato da Roberto Maroni, e che serviva a spendere i comuni per i libri che ogni anno passano gratis a tutti i bambini delle elementari ma anche, in seconda battuta, per coprire il comodato d'uso per le superiori: erano 103 milioni di euro, l'ultima volta che il governo di Romano Prodi aveva finanziato questa voce. E lo aveva fatto per tre anni: dal 2007 al 2009. Il 2009 sta finendo e dal prossimo anno i soldi per la stessa voce non ci sono più. La sorpresa arriva dalla lettura della legge di bilancio 2010 in discussione alla camera. Come rilevano i tecnici del Servizio studi di Gianfranco Fini, lo stato

di previsione del ministero dell'interno (Tabella n. 8), nell'ambito della missione «Relazioni finanziarie con le autonomie locali»(3) e del programma Trasferimenti agli enti locali (3.3), il cap. 7243 (Somma occorrente per la fornitura gratuita dei libri di testo nella scuola dell'obbligo e il comodato nella scuola superiore; macroaggregato 2.3.6 - Investimenti - centro di responsabilità Dipartimento per gli affari interni e territoriali) «non reca lo stanziamento in conto competenza». «Un bel regalo di Natale per la scuola pubblica», commenta con ironia Manuela Ghizzoni, capogruppo Pd in commissione cultura di Montecitorio. Eppure l'obbligo della gratuità rimane, perché la legge che lo ha previsto, nel lontano 1964, non è stata cancellata. Con la conseguenza

che, se non ci saranno modifiche, dovrebbero essere i comuni, con altre entrate, a dover comunque far fronte a questa spesa. Uno degli effetti del federalismo, verrebbe da dire, quel federalismo che il ministro Maroni, uno dei leader della Lega Nord, professa da tempo. Ma lo stesso ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, non sarebbe del tutto contraria a una revisione della gratuità completa per le elementari. In una intervista di un anno fa aveva avuto modo di dire: è giusto che non paghino i libri solo coloro che hanno alle spalle una famiglia a reddito basso. Chi ha un reddito alto, invece, deve pensarci da solo, anche alle elementari. In questo modo, si recuperano risorse, circa 65 milioni di euro era la stima, che possono essere spesi per venire incontro agli studenti in dif-

ficoltà di tutta la scuola dell'obbligo. Ma l'operazione, fatta come è fatta nella legge di Bilancio, non conviene neanche alla Gelmini, perché perderebbe del tutto lo stanziamento, l'unico a guadagnarci sarebbe il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, che avrebbe un'uscita in meno sui conti pubblici. Ecco perché nel pacchetto di emendamenti proposto dall'Istruzione alla Finanziaria 2010 dovrebbe esserci, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, anche quello sul ripristino dei fondi per la gratuità. Assieme ai fondi per le scuole paritarie e l'università. Tutti, in questo momento, fermi all'esame preventivo e decisivo dell'Economia.

Alessandra Ricciardi

AFFARI & DIRITTI

A doppia indennità

Un dipendente pubblico avrebbe dovuto restituire 84 mila euro per avere percepito per ventisette anni una doppia indennità integrativa speciale, sulla pensione di reversibilità e sul proprio stipendio. L'Inpdap, l'istituto previdenziale, aveva già iniziato a operare le trattenute ma la Corte dei conti del Lazio glieli ha abbuonati, disponendo anche la restituzione delle trattenute già effettuate, con gli interessi e la rivalutazione monetaria. La sentenza, la n. 1750, è stata pubblicata il 14 settembre scorso, facendo seguito, come essa riconosce, ad altre non uniformi decisioni. Secondo il giudice, è vero

che l'art. 99, settimo comma, del dpr. n. 1092/1973 (testo unico sulle pensioni dei dipendenti civili e militari dello stato) sospende la corresponsione dell'indennità integrativa speciale sulla pensione, ad esempio di reversibilità. Ma questa norma è stata dichiarata incostituzionale dalla Consulta con una sentenza di vent'anni fa, ed è stata dichiarata incostituzionale giacché essa non aveva stabilito il minimo della retribuzione dell'attività lavorativa, oltre il quale fosse ammissibile la sospensione dell'i.i.s. (sentenza n. 566 del 1989). La Consulta aveva precisato che la fissazione del limite spettava al legislatore e al

suo intervento rimetteva la riformulazione della norma. Nelle more di tale riformulazione (mai avvenuta), il divieto di cumulo è comunque venuto a cadere, diversamente da quanto ha ritenuto la sede territoriale dell'Inpdap. Per altro, dato il lunghissimo periodo durante il quale il dipendente avrebbe indebitamente riscosso i maggiori assegni pensionistici, poteva anche essere eccepita la buona fede. Come ha fatto, in un caso analogo, il giudice unico per le pensioni dell'Emilia Romagna. Anche in questo caso la vecchia norma, contenuta nell'art. 99, quarto comma, del dpr. n. 1092/1973, vieta il cumulo

e anche in questo caso la Consulta l'ha dichiarata incostituzionale, ma solo nella parte in cui non prevedeva fosse fatta salva una quota dell'indennità tale da far conseguire sulla seconda pensione un trattamento almeno pari al minimo i.n.p.s. (sentenza n. 494 del 1993). Le sezioni riunite della Corte dei conti hanno da poco riaffermato tale orientamento (sentenza n. 1/2009), al quale si sono poi attenute numerose decisioni delle sezioni territoriali, ma hanno anche riconosciuto che esso «ha dato luogo a un sentimento d'ingiustizia».

Mario D'Adamo

PUBBLICO IMPIEGO

Con la riforma Brunetta addio ai contratti migliorativi

I contratti non potranno più migliorare le condizioni di lavoro dei dipendenti pubblici derogando le norme di legge. Ma non tutti i mali vengono per nuocere. La rivoluzione copernicana introdotta dalla legge 15/2009, alla quale ha dato in parte attuazione il decreto legislativo 150/2009 del ministro Renato Brunetta, sulle sanzioni disciplinari, riporta in auge norme dimenticate, che prevedono trattamenti addirittura più vantaggiosi rispetto a quanto stabilito nei contratti collettivi. Si tratta peraltro di disposizioni che regolano aspetti mai toccati dalla contrattazione. Che non potevano più applicarsi perché non erano state recepite nei contratti. Ma siccome la nuova disciplina fa ridiventare imperative (inderogabili) le norme di legge, ciò potrebbe tradursi in una serie di effetti impensabili fino a qualche tempo fa. La prima delle disposizioni che potrebbe riapplicarsi è l'ultimo comma dell'articolo 6, del regio decreto legge 1825/1924, che dispone il diritto alla retribuzione normale per il lavoratore nelle pause dal lavoro per fatto dipendente dal datore di lavoro. Ciò potrebbe comportare, dunque, la retribuitività delle ore di buco. E cioè delle pause nella prestazione di insegnamento, che vengono inserite dai dirigenti scolastici nell'orario di lavoro dei docenti. Un'altra disposizione che potrebbe ritornare in auge è l'articolo 12 della legge 26 luglio 1978, n.417, che prevede l'obbligo di corresponsione dell'indennità di prima sistemazione al dipendente trasferito d'ufficio. Si tratta di ipotesi che a prima vista potrebbero sembrare fantasiose, ma che in realtà non sono prive di fondamento. Se il legislatore con la legge 15/2009 ha inteso spogliare il tavolo negoziale del potere di formare norme primarie, atte in via esclusiva a regolare il rapporto, va da sé che le norme di legge fino ad ora invalidate dal regolamento contrattuale tornino a vivere.

Carlo Forte

LA POLEMICA**Il ministro che vuole abolire la pausa pranzo**

È quando entra a piedi giunti nella vita quotidiana che il potere mostra il massimo straniamento e la rumorosa inutilità di certe sue mezze proposte. Così il ministro Rotondi ha posto la questione della pausa pranzo. O meglio: la mattina se n'è uscito contro questo dannoso rito che «blocca l'Italia»; quindi il pomeriggio ha ingegnosamente precisato il messaggio ridimensionandone l'effetto; per poi concludere in serata, ormai pago di aver animato il discorso pubblico, auspicando «una lunga riflessione nel mondo del lavoro». Quanto lunga non ha specificato. Però essendo la memoria selettiva, è assai probabile che lunedì prossimo la preziosa riflessione auspicata dal ministro per l'Attuazione del programma non avrà incendiato Palazzo Chigi, né Montecitorio e tanto meno Palazzo Madama, dove la pausa pranzo è specialmente osservata anche per via del fastoso ristorante, e anzi sacralizzata da un carosello di banchetti che onorando le scadenze di un ghiotto calendario offrono ai senatori le delizie gastronomiche delle varie regioni d'Italia. Era un po' che Rotondi non faceva titolo, e anche per questo a

scrivere oggi ci si sente un po' in colpa. Ma siccome nell'articolare la sua «provocazione» - parola dentro cui si annidano le più feroci disponibilità dell'odierno ceto politico - il ministro attuatore ha ritenuto di limitare la portata riducendola a un «semplice consiglio dietetico», varrà la pena di ricordare qualche bislacco precedente in proposito. E allora la palma del potere che s'intromette nella vita di tutti i giorni, per lo più a vuoto e con effetti certamente buffi, va senz'altro alla campagna dell'indimenticato ministro della Salute, Sirchia, che a suo tempo propugnò con ardore la mezza porzione. A casa e ancor più al ristorante, per combattere l'obesità. E pareva di tornare a certe atmosfere del neo-realismo, ai mesti codici dell'austerità del secondo dopoguerra, al pallido professorino Dossetti sconfitto a Bologna dalla rubiconda energia del sindaco comunista Dozza. Così come, sempre in argomento consono alla pausa pranzo e alla mezza porzione, ma alla rovescia, sarebbe ingeneroso dimenticare gli autorevoli consigli anti-dietetici («Non ha senso smaltire i tre o cinque chili su pancia e fianchi, meglio mutare a-

bitudini alimentari») puntualmente dispensati alla pubblica opinione dalla sottosegretaria Martini sotto le feste del 2009. Passate le quali, non sai bene con quanti rotoli di ciccia, la bionda sottosegretaria della Lega ha allargato senz'altro gli orizzonti della sua tutela, tanto che l'altro giorno compariva come una diva nell'immagine istituzionale e promozionale della Fieracavalli di Verona, quasi abbracciata a un bel baio. Anche l'allora ministro della Salute Livia Turco, d'altra parte, voleva istituire una «task-force» - altro termine che di solito cela crudelissime esaltazioni - contro junk-food, contro l'alcol e perfino contro l'innocente, ma vilipesa «sedentarietà». E anche qui si avvertiva un vago sentore di ginnastiche coatte, esercizi fisici, salti nel cerchio e prodezze varie. Vero è che, seguendo le indicazioni di Foucault, la microfisica del potere non conosce limiti, specie sui corpi. Per cui due anni orsono un'intera classe politica si è sembrata appassionarsi alla questione delle taglie degli abiti da donna, se 38, o 40, o 42, o 44, senza che molto poi concretamente sia mutato. Il tratto curioso, anzi strambo, qui in

Italia, è semmai l'intensa disinvoltura, l'allegria approssimazione, il sereno arbitrio con cui i potenti lanciano le loro belle idee, e per 24 ore le difendono pure dai dardi del disfattismo, sapendo benissimo che mai troveranno sfogo nella realtà; e presto, prestissimo evaporeranno anche dalla testa dei cittadini? Chi si ricorda della «destagionalizzazione» con la quale il vicepremier Rutelli provò a convincere gli italiani della bontà di non andare in ferie d'estate? E chi mai sentirà il bisogno di dare inizio alle lezioni con la musica di Fratelli d'Italia, come avrebbe voluto il ministro Mastella? Sembra di rammentare che in un empito di sgangherato patriottismo ci fu chi propose anche l'alzabandiera. Ma come per la pausa pranzo del ministro Rotondi, che non la fa più da anni, il rischio è che tutto si fa uguale nella sua diversità; e magari d'estate, passeggiando sulla battigia, capita pure di rimpiangere la proposta del ministro Publio Fiori che invano cercò di vietare il gioco dei racchettoni.

Filippo Ceccarelli

A Chiaverano, comune del Torinese, nasce una nuova figura dal guasto al problema personale, in giunta c'è chi risponde

L'assessore che risolve solo le Piccole cose

CHIAVERANO (TO) - Dice di non essere invidioso degli altri assessori. Il collega Simone Garziera ha i lavori pubblici, l'urbanistica, l'agricoltura, l'ambiente... Il collega Gianluca Caserio si occupa di cultura, sport, scuola, ecologia, trasporti... Lui, Nicola Moscato, anni 33, professione artigiano giardiniere, è «Assessore alle Piccole Cose». «All'inizio - ammette - ci sono rimasto male. Quando il sindaco mi ha consegnato questo assessorato, con un nome che può anche fare ridere, ho pensato: allora conto davvero poco. Poi ho scoperto una cosa importante: in un Comune che ha pochi soldi, si riescono a fare solo le piccole cose. Altra osservazione: le piccole cose riguardano ogni branca del Comune. Conclusione: mi sono accorto di essere, forse, l'assessore più importante». Sali sulle prime colline del «più grande anfiteatro morenico d'Europa», all'imbocco della Valle d'Aosta, e scopri che ci sono paesi dove si fa politica in modo nuovo copiando semplicemente la politica di un tempo: chi amministra, non solo a parole, si mette al servizio del cittadino. Qui a Chiaverano puoi chiamare l'assessore alle nove della sera se si fulmina la lampadina del lampione, e se non hai tem-

po di andare in Comune quando il sindaco riceve puoi chiamare il primo cittadino a casa tua: la mattina presto o dopo cena. Il sindaco, Maurizio Fiorentini, 51 anni, informatico, quasi si scusa. «Nessuno di noi, prima di giugno, quando siamo stati eletti, aveva fatto politica. Eravamo e siamo ancora inesperti. Ci sono settori con deleghe precise: l'urbanistica, la cultura, la scuola... Nomini l'assessore e sei a posto. Ma in paese c'era bisogno di una figura nuova: una persona che fosse sempre a disposizione dei cittadini. Chi arriva qui o telefona per segnalare un guasto o un problema, vuole avere risposte, e non è che ogni volta puoi riunire la giunta o il Consiglio comunale. E' per questo che ho inventato l'assessorato alle Piccole cose e l'ho affidato a una persona, il Moscato, che sa cosa vuol dire lavorare. Anch'io, del resto, cerco il contatto diretto con i cittadini. Riesco a riceverli in Comune solo il mercoledì e il sabato, perché con uno stipendio di 700 euro netti al mese non posso certo abbandonare la mia professione. Ma chi non può venire nei giorni giusti può chiamarmi a casa sua. E io ci vado, al mattino prima delle 8 o la sera dopo le 21. Un caffè e si comincia a parla-

re. Una lite fra vicini, la richiesta di pagare a rate la tassa sul pattume perché gli affari vanno male... Gli inviti a domicilio non mancano: il numero del mio cellulare è sul sito del Comune». Lo stipendio dell'assessore Nicola Moscato è di 160 euro (netti) al mese. «E non ho - dice - un momento libero. La segretaria comunale dà il mio numero a tutti. C'è anche chi arriva in municipio e compila un modulo semplicissimo, con la «richiesta di intervento». Ecco, guardi qui. In vicolo Buffo c'è un tratto di scala senza protezione. Manca una luce in via della Vittoria. La signora G. mi dice che il suo terreno è stato rovinato dai cinghiali...». Non conosce il suo «collega» televisivo, l'assessore romagnolo alle Varie ed Eventuali Palmiro Cangini. «Qui, con le varie ed eventuali che capitano ogni giorno, c'è poco da ridere. Abbiamo fatto anche cose importanti. Abbiamo ripulito il rio della Serra, pieno di rovi e infestanti. Abbiamo messo a posto il cimitero. Su tre lati è circondato dal bosco, e le piante entravano dentro, mettendo in pericolo i muri di recinzione e anche i tombini. Una cosa l'ho capita, in questi primi mesi: non esistono problemi piccoli. Se manca la ghiaia sul vialetto del cimitero, se un

sacco di pattume è lasciato su un prato, per chi va a trovare i suoi cari o per chi abita accanto al prato quello è «il problema», e va risolto». Adesso bisogna ripulire un campeggio abbandonato da cinque anni, portando in discarica roulotte e camper ormai marciti. C'è da sistemare il campo da calcio, trovare una sala per i ragazzi del paese, dare retta agli anziani che avrebbero bisogno di un salone dove giocare a carte e bere un caffè... «Mi sto dando da fare con la raccolta differenziata. Siamo già al 71% ma si deve migliorare. C'è ancora chi mette la plastica nella campana del vetro». Quarto - e ultimo - assessore, nella giunta di Chiaverano, è Maurizio Tentarelli, 38 anni, con delega «alle Persone». «Avendo già lo stipendio da operaio - dice - al Comune costo 80 euro al mese. Adesso sono in cassa integrazione, così ho tutto il tempo di aiutare l'assessore alle Piccole cose». Duemiladuecento abitanti in tutto, ma sembra che nessuno possa fare a meno del Comune. «Non c'è un minuto libero e non ci possiamo nemmeno lamentare: non ce l'ha ordinato il medico, di presentarci alle elezioni».

Jenner Meletti

SANITÀ & TECNOLOGIA

La salute dei liguri finisce nella Rete

In un "fascicolo elettronico" la storia clinica completa di ogni paziente - Le "cartelle" funzioneranno come un conto corrente e saranno sempre aggiornate

Tutte le informazioni sulla nostra salute finiranno in rete, in una colossale banca dati. La rivoluzione è stata annunciata dall'assessore regionale Claudio Montaldo: "Comincia adesso un cammino, non breve, che consentirà di costruire un unico sistema informativo da Sarzana a Ventimiglia". Alla fine di questo processo, quando un paziente ligure si presenterà in qualunque struttura regionale, non sarà più uno sconosciuto: alla Asl o al pronto soccorso ospedaliero, nell'ufficio del medico di base o in quello di uno specialista sarà possibile conoscere la sua storia sanitaria. La novità è stata varata ieri dal consiglio regionale che ha approvato una serie di modifiche alle leggi che due anni fa aveva riorganizzato il sistema sanitario. Le nuove norme prevedono anche la realizzazione dei registri regionali delle cause di morte, dei tumori (saranno due: uno per i tu-

mori di sospetta origine professionale); il registro mesoteliomi, dialisi e trapianto, delle malattie rare e i trapianti d'organo e delle patologie complesse, «per acquisire la conoscenza dei rischi per la salute e consentire la programmazione regionale degli interventi sanitari volti alla tutela della collettività nonché per finalità di studio, ricerca scientifica in campo medico, biomedico ed epidemiologico». Non solo, ma per la prima volta i medici di famiglia entrano nei comitati di direzione delle Asl: lo ha proposto Luigi Morgillo del Pdl con un emendamento approvato all'unanimità. Significa che quel collegamento tra il territorio e le strutture sanitarie fa un passo concreto verso la comune gestione dei problemi e strategie. La novità sotto il profilo informatico, quella per le notizie "in rete", avverrà in concreto con due iniziative. La prima si chiama "Anagrafe regionale dei con-

tatti" e consentirà l'identificazione univoca del paziente che abbia avuto almeno un accesso ad una struttura sanitaria ligure "mettendo in relazione le informazioni ricevute da Asl e aziende ospedaliere". Dunque si costituisce una anagrafe di base anche per la salute. Ma la novità più corposa è quella del "conto corrente salute": lo hanno chiamato così, spiega l'assessore alla salute Claudio Montaldo, «perché funzionerà proprio come il conto corrente bancario, solo che conterrà tutti i dati relativi alla salute del singolo cittadino e sarà continuamente aggiornato. Ci sarà un numero come quello del conto corrente e a partire dal codice fiscale del cittadino consentirà di costruire la storia in termini di salute». La gestione sarà affidata al medico di famiglia, ma i professionisti e le strutture sanitarie con cui il singolo cittadino entrerà in contatto arricchiranno il dossier. Il risultato sarà una

storia della salute del paziente per facilitarne la cura. La Privacy? «L'uso di questo "Fascicolo" che viaggia per via informatica - dice Montaldo - dovrà ovviamente avvenire nel rispetto delle norme della privacy: potranno accedere i professionisti e le strutture autorizzate, con il consenso dell'interessato salvo che questi non sia cosciente e allora, nel caso di emergenza, le strutture dei pronto soccorsi potranno entrare nel fascicolo personale». Di più, dice l'assessore, non si può dire: «I meccanismi precisi devono ancora essere messi a punto». Tutto questo dovrebbe chiudere l'era dei dialoghi approssimativi medico-paziente, del tipo "è allergico a qualcosa?" "Credo di no. Ogni cittadino ligure avrà un "Fascicolo" che servirà da memoria per chiunque debba occuparsi di lui.

Ava Zunino

La REPUBBLICA GENOVA — pag.II

Il sistema già sperimentato a Chiavari verrà gradualmente esteso a tutta la regione. Farà da apripista la Asl 3

L'ultima decisione spetta ai cittadini

"Sarà un'opportunità, non un obbligo"

"Più facile violare un archivio cartaceo: con il computer resta sempre la traccia"

Soltanto il paziente potrà decidere se aprire il fascicolo sanitario on-line presso la Asl di appartenenza o no. «Infatti, non è obbligatorio farlo, è una sua esclusiva facoltà», ricorda l'ingegnere Gabriella Paoli, che per l'assessorato regionale alla Sanità si occupa dell'immissione in rete dei dati sanitari. Il modello è già stato sperimentato nella Asl 4 Chiavarese e ora la Regione si appresta a esportarlo negli altri ambiti, ad applicarlo in tutta la Liguria. Nel Genovesato si parte con la Asl Tre, con un cambio del software che occorrerà adattare alla rete informatica. In prima battuta si inizia su un numero limitato di medici di famiglia, con i quali la Asl dovrà fare opportuni accordi, sia tecnici, sia contrattuali. «Il funzionamento è semplice - spiega Gabriella Paoli - : il paziente fa le analisi di laboratorio, poi gli esami radiologici, le visite specialistiche e man mano il

tutto viene inserito dentro il fascicolo, accompagnato dalla firma sulla privacy». I dati sensibili saranno a disposizione del medico di famiglia, del pronto soccorso, della Asl di riferimento e di altri ambulatori, a seconda del tipo di problema che si presenta. Le notizie sanitarie del paziente da quel momento e in qualsiasi occasione successiva, saranno sempre aggiornate. In tempo reale. «È la giusta omogeneizzazione comportamentale, cioè quella di avere un fascicolo sanitario uguale per tutti i cittadini liguri - sottolinea Enrico Bartolini, presidente dell'Ordine dei Medici di Genova - oggi, ogni medico ha una sua tipologia di sistema informatico e qualche volta non lo ha neppure, cioè non possiede un computer. Inoltre, in questo modo e da qualunque posto si ha la possibilità di accedere alle informazioni sanitarie per la diagnostica, la farmaceutica e la semplice consultazione

clinica». L'inserimento delle cartelle sanitarie su modello informatico inoltre consentirà ai medici di trasmettere documenti, di verificare cosa ha fatto un paziente, quali terapie adottare. «È la medicina a 360 gradi - dice Bartolini - in questo modo il cliente potrà avere la stessa terapia da un medico, piuttosto che da un altro. Sarà più difficile sbagliare». Non sarà più possibile che da casa si telefoni al medico e gli si chieda la prescrizione di un farmaco piuttosto che un'altra? Non sarà possibile avere prescrizioni senza una visita? «Non credo che sparisca il rapporto fiduciario tra medico e paziente», risponde il presidente dei medici genovesi. Anche se non è detto che i medici di base siano necessariamente contenti di questa novità. Il sistema, infatti, potrebbe avere una doppia valenza: essere utilizzato come una sorta di controllo sull'operato dei medici di famiglia. «Soprat-

tutto per come si muovono all'interno del Sistema sanitario nazionale - prosegue Bartolini - chi prescrive farmaci impropri, dovrà farlo in maniera motivata». A regime e in tutta la Liguria si andrà non prima della fine del 2010 e per il presidente dei medici della Provincia di Genova occorrerà attendere l'applicazione, prima di dire se è positivo o negativo. Comunque, esiste il pericolo che i dati riservati finiscano in mani sbagliate, esiste. È reale. «Ma i rischi della carta stampata sono maggiori di quelli di un file informatico - spiega l'ingegnere Paoli - : consultare un fascicolo cartaceo, custodito in un archivio della Asl o di un ospedale, è molto più facile, non lascia traccia; violare invece un sistema on line è molto più difficile, occorre una password e lascia sempre una traccia, verificabile in qualsiasi momento».

La REPUBBLICA ROMA – pag.XI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Le ingiustizie dei ritardi nei pagamenti

Alla fine del 2010 il mondo non sarà com'era alla fine del 2007. Molte imprese avranno chiuso i battenti e altre staranno lottando per rimanere a galla. Nei prossimi 12-14 mesi avverrà la grande selezione che potrebbe essere ingiusta. Che le imprese meno produttive e innovative cadano è doloroso ma naturale: il rischio è che a cadere siano aziende valide che molto potrebbero ancora dare. La causa della distorsione è la malattia italiana dei pagamenti lunghis-

simi. Le pubbliche amministrazioni hanno un'antica tradizione di ritardi enormi, ma il settore privato fa la sua parte e nei tempi difficili la tendenza alla dilazione si accentua. Aziende che hanno ben lavorato e sono competitive per qualità e prezzi, si trovano a rischio chiusura perché attività già svolte e merci già consegnate non vengono pagate tempestivamente, la liquidità talvolta manca tanto da non consentire di prendere nuovi ordini perché non si ha la possibilità di finanziare il

capitale circolante necessario. E' una ingiustizia e un danno per il sistema economico che rischia di perdere pezzi sani. Il massimo sforzo deve essere fatto per eliminare questa pericolosa distorsione. Un buon segnale arriva da Roma Metropolitana, che insieme a Ifitalia del gruppo Bnl Bnp Paribas ha stipulato due accordi, con l'Ati Salini-Tecnimont e con Metro C spa, che gestiscono la realizzazione della nuova linea B1 e della nuova linea C, per consentire alle 500 imprese fornitri-

ci di avere liquidità immediata a fronte delle forniture e delle opere già eseguite. Una boccata di ossigeno per 500 imprese impegnate nella capitale, e una iniziativa di buon senso che dovrebbe essere d'esempio. E' la dimostrazione che con un po' di buona volontà e con spirito di iniziativa le risorse per pagare i debiti nei confronti dei fornitori si trovano. La forza che avrà la nostra economia quando uscirà dalla crisi dipende da questo.

La REPUBBLICA ROMA – pag.XI**SERVIZI PUBBLICI**

Il comune alla prova dell'acqua l'Acea deve dare spazio ai privati

Alla fine del 2010 il mondo non sarà com'era alla fine del 2007. Molte imprese avranno chiuso i battenti e altre staranno lottando per rimanere a galla. Nei prossimi 12-14 mesi avverrà la grande selezione che potrebbe essere ingiusta. Che le imprese meno produttive e innovative cadano è doloroso ma naturale: il rischio è che a cadere siano aziende valide che molto potrebbero ancora dare. La causa della distorsione è la malattia italiana dei pagamenti lunghis-
simi. Le pubbliche amministrazioni hanno un'antica tradizione di ritardi enormi, ma il settore privato fa la sua parte e nei tempi difficili la tendenza alla dilazione si accentua. Aziende che hanno ben lavorato e sono competitive per qualità e prezzi, si trovano a rischio chiusura perché attività già svolte e merci già consegnate non vengono pagate tempestivamente, la liquidità talvolta manca tanto da non consentire di prendere nuovi ordini perché non si ha la possibilità di finanziare il capitale circolante necessario. E' una ingiustizia e un danno per il sistema economico che rischia di perdere pezzi sani. Il massimo sforzo deve essere fatto per eliminare questa pericolosa distorsione. Un buon segnale arriva da Roma Metropolitana, che insieme a Ifitalia del gruppo Bnl Bnp Paribas ha stipulato due accordi, con l'Ati Salini-Tecnimont e con Metro C spa, che gestiscono la realizzazione della nuova linea B1 e della nuova linea C, per consentire alle 500 imprese fornitrici di avere liquidità immediata a fronte delle forniture e delle opere già eseguite. Una boccata di ossigeno per 500 imprese impegnate nella capitale, e una iniziativa di buon senso che dovrebbe essere d'esempio. E' la dimostrazione che con un po' di buona volontà e con spirito di iniziativa le risorse per pagare i debiti nei confronti dei fornitori si trovano. La forza che avrà la nostra economia quando usciremo dalla crisi dipende da questo.

SICUREZZA**Se i cittadini vigilano che male possono fare?**

Peccato per l'uso vagamente militaresco: «sentinelle». Rischia di ottenere lo stesso effetto, nullo, delle famigerate «ronde». Ma l'idea che i residenti di una via, di un quartiere, di una città mettano a frutto il loro spirito civico, non sarebbe da liquidare con insofferenza pregiudiziale. Da discutere, certo, ma non da trattarla come un rigurgito forcaiolo. O, peggio, come una smania malsana di farsi giustizia da sé. Negli Stati Uniti si chiama neighbourhood watch e designa un rapporto di collaborazione tra le autorità e cittadini e vicini di casa che segnalano tempestivamente alle forze di polizia movimenti sospetti di auto e persone sconosciute che incutono sentimenti di allarme. Pare che funzioni. Gli abusi sono ridotti al minimo. L'allarme raramente si trasforma in allarmismo sconsiderato. Non si segnalano episodi di caccia all'uomo. C'è ora una proposta dell'assessore lombardo alla Sicurezza (Pdl, ma con la contrarietà della Lega) che vorrebbe importarlo da noi. L'esperienza americana (ma anche inglese, e tedesca), trasferita in Italia, potrebbe mutare natura e carattere e procurare di

conseguenza effetti controproducenti. Anche per le «ronde», o come si vogliono chiamare i cittadini che «vigilano» insieme sul territorio, è accaduto così. In Italia sono fallite, perché sovraccaricate di troppi significati ideologici. Così come sono state concepite, assomigliavano a parate in uniforme, a un rito presenzialista completamente diverso dagli scopi di sicurezza nei quartieri che si erano prefissate. Con le «sentinelle» il rischio della degenerazione non è minore. E se i cittadini muniti di telefono trovasero finalmente lo sfogo per un'attività delatoria di massa? E se si intrecciassero, in questa iniziativa, rancori di vicinato, risentimenti di condominio, rivalità di quartiere, faide di rione? Il pericolo c'è. Simile al pericolo che le «ronde» si trasformassero in squadre di cittadini autorizzati a commettere soprusi o addirittura violenze nel nome della «sicurezza». Ma non è piacevole che di un'iniziativa che dovrebbe sollecitare lo spirito civico dei cittadini si vedano solo i pericoli. E nemmeno che si risponda come le formule di rito di chi sostiene che con queste iniziative verrebbero sottratte legittime prerogative del-

lo Stato, con i cittadini che si sostituiscono proditoriamente alle forze dell'ordine nella difesa della sicurezza collettiva. Esistono esempi di cittadini che spontaneamente spendono una parte del loro tempo per difendere la comunità in cui vivono, senza che questo possa suonare come un deplorable esempio di giustizia-fai-da-te. Davanti a molte scuole elementari e medie non è raro vedere anziani e pensionati muniti di una pettorina molto visibile e riconoscibile che molto tranquillamente, senza pose simil-militaresche, senza pretese poliziesche, vigilano sui bambini all'ora dell'entrata e dell'uscita. La loro stessa presenza ha un effetto deterrente sui malintenzionati: stanno a indicare che una comunità si occupa dell'integrità dei propri bambini, e che uomini e donne oramai in età avanzata si vogliono rendere utili con un ruolo rassicurante, senza violenza, anzi con la riconoscenza dei genitori e delle autorità scolastiche che conoscono i pericoli che si aggirano all'esterno delle scuole. Il civismo qui si sposa con un robusto spirito comunitario. La tutela della sicurezza dei più deboli si associa a una presenza

tutt'altro che minacciosa. Le «sentinelle» di quartiere potrebbero essere, anche in questo caso, dei buoni antidoti contro la rassegnazione e la paura. Possono riavvicinare i cittadini e le forze dell'ordine che, per quanto efficienti e numerose, non possono materialmente coprire ogni palmo della realtà urbana, e suburbana. Possono ravvivare il senso della comunità, l'idea di un vicinato da difendere e tutelare, di un quartiere da non lasciare in balia di ogni pericolo. Possono restituire persino un significato all'osservanza quotidiana della legalità, all'idea che anche nella vita di tutti i giorni ogni via e ogni piazza possano essere il teatro di microillegalità da combattere. L'idea che anche la partecipazione alla «manutenzione» legale della città non è un esercizio inutile e una perdita di tempo. Potrebbe portare molti benefici, la proposta delle «sentinelle». Potrebbe. Con la speranza che non si risolvesse nell'ennesimo annuncio, e che si sappiano neutralizzare i pericoli, malgrado il pessimismo dell'esperienza.

Pierluigi Battista

BILANCIO - Comune, scatta l'inchiesta interna. Debiti ridotti di 16,1 milioni

Multe, i verbali non ci sono Incassati 6 milioni in meno

Realfonzo: problemi con la gara, ma andrò in fondo

NAPOLI — Migliorano i debiti fuori bilancio del Comune di Napoli, che si riducono di 16 milioni e 100 mila euro «con la Napoli Servizi che nel bimestre settembre-ottobre non riporta neppure un euro di perdita». Ma peggiora la riscossione delle multe con 5 milioni e 870 mila di «minori entrate» legate a verbali per infrazioni al codice della strada rispetto a quanto preventivato nel bilancio di previsione 2009 (66 milioni). Anche «perché c'è un problema derivante da un meccanismo legato alle gare per la stampa dei verbali e della produzione dei materiali di verbalizzazione, e queste minori entrate sono evidentemente un problema su cui andare a fondo». E' la fotografia in chiaroscuro del bilancio di assestamento 2009. A commentare il rendiconto in una conferenza stampa è l'assessore alle Finanze di palazzo San Giacomo, Riccardo Realfonzo, che tira le somme di 11 mesi di attività da quando ha

preso possesso delle deleghe; e che proprio sul fronte delle minori entrate dovute alla riscossione delle multe per infrazione al codice della strada, alza il tiro e annuncia: «Voglio vederci chiaro, andrò avanti fino in fondo per capire perché tutto ciò. Malgrado non sia io l'assessore competente, infatti, intendo capire cosa è accaduto e come porre rimedi». Sulla vicenda è scattata anche un'inchiesta interna a Palazzo San Giacomo. Capitolo multe a parte, l'assessore Realfonzo è comunque soddisfatto. Perché nella manovra di assestamento da oltre 30 milioni l'assessore è riuscito comunque a ricavare «maggiori economie» e anche «significativi tagli alla spesa» che «hanno raggiunto il consistente importo di 13 milioni di euro». Tagli che hanno riguardato soprattutto iniziative culturali e turistiche, feste, iniziative per il Natale in alcune circoscrizioni, ma anche risparmi sulle utenze del Comune,

prestazioni di servizi e altro. Poi c'è lo sgravio della Tarsu «per circa 50 mila napoletani, di cui 6 mila del quartiere di Chiaiano». «Abbiamo elevato il fondo di sostegno per le famiglie meno abbienti del 140 per cento — ha detto Realfonzo, che ha cercato di porre così rimedio alla stangata del 60 per cento di aumento della tassa sui rifiuti — portandolo dagli iniziali 140 mila euro del 2008 a 6 milioni di euro. Importi che in alcuni casi supereranno il 50 per cento della somma da pagare per la Tarsu». Somma che, in base all'Isee e ad altri parametri familiari, oscillerà tra un minimo di 120 e un massimo di 150 euro di sgravio. «Sono risultati di massimo rilievo — sottolinea Realfonzo — la delibera di contenimento dei debiti fuori bilancio fatta a giugno ha funzionato nonostante le polemiche». Realfonzo si dice quindi «convinto» che «la riduzione nella spesa provocherà mal di pancia», anche perché i

tagli hanno «riguardato contributi manifestazioni culturali e utenze». Però, spiega: «Si è raschiato il fondo del barile». Nel Pdl c'è però chi non è soddisfatto della manovra. È il caso del consigliere comunale Raffaele Ambrosino che invita la giunta a stanziare «almeno 10 milioni per il fondo rimborsi Tarsu a favore delle fasce sociali più deboli che hanno dovuto fronteggiare un aumento della tassa pari al 60 per cento». «L'assessore Realfonzo — dice — non pensi di cavarsela con uno stanziamento di 5 milioni. Non basta». Mente il capogruppo del Pd, Fabio Benincasa, si augura «che l'amministrazione incida finalmente sul sistema delle società partecipate, settore sul quale ci sembra che si stiano accumulando troppi ritardi ed i tentativi di riforma siano allo stato troppo timidi».

Paolo Cuzzo

LA PROPOSTA IN PROVINCIA DI TORINO**“Bordelli comunali per abbassare le tasse”***Il paese invaso dalle lucciole si appella al governo*

LOMBARDORE (Torino) - Dicono che anche i più scettici si arrenderebbero di fronte ad un drastico taglio delle tasse comunali. «Imposta sull'acqua o tassa raccolta rifiuti azzerate in un momento di crisi come questo...» ammicca Diego Maria Bili, provocatorio vicesindaco di Lombardore, mille e 500 anime alla periferia di Torino. Per ottenere un risparmio di qualche centinaia di euro l'anno a famiglia, secondo lui, sarebbe sufficiente un bordello comunale, con una decina di ragazze «professioniste, serie, capaci di farsi conoscere e apprezzare per le loro doti in camera da letto». Una casa di tolleranza di proprietà del Comune. Domani sera il Consiglio comunale voterà un ordine del giorno della maggioranza che invita il Parlamento a istituire le case chiuse. Cancellando con un sol colpo di spugna la legge Merlin, vecchia ormai di cinquant'anni. Ma c'è di più. Bili le vuole gestite direttamente dall'amministrazione che decide e sceglie anche il «personale». Di più: Bili, il suo sindaco Piero Mussetta e la giunta sarebbero pronti ad aprirne una subito. «Il posto - dice il vicesindaco - già c'è: è un ex edificio industriale alla periferia del paese. Lo facciamo diventare un posto carino e discreto, dove può andare chiunque, purché maggiorenne. E così restituiamo decoro alle nostre strade». E che non sia uno scherzo lo si capisce dall'enfasi del vicesindaco e da quell'ordinanza comunale che lui stesso aveva firmato un anno fa, quando era sindaco, e che vieta la prostituzione a Lombardore. Pena: una multa di 400 euro al cliente colto in flagrante e una altrettanto salata alla prostituta. In 12 mesi sono state elevate più di 40 contravvenzioni. Gli automobilisti le hanno pagate tutte; le prostitute no, ma sono quasi sparite. Quelle che resistono si vestono come educande e la «strada dell'amore», la provinciale che unisce

Lombardore a Volpiano, alle sette di sera è quasi deserta. «Questa sì era stata una scelta. Opinabile, ma una presa di posizione quasi unica nel panorama di indifferenza e silenzio davanti a una così drammatica piega sociale» sentenzia don Stefano Teisa, giovane parroco della chiesa di sant'Agapito. «Scelta opinabile» perché - ovvio - il don le prostitute non vorrebbe vederle né per strada né altrove. E del bordello che ne pensa? Don Stefano s'infervora: «Spero che sia una provocazione, altrimenti è il segno di un'involuzione morale. Se basta una casa per giustificare il mercimonio allora si può giungere a qualunque tipo di aberrazione». Cioè? «Da una parte le prostitute, dall'altra i bambini: una follia». Bili sorride. «Non voglio scontri con il prete, ma la casa di tolleranza comunale non sarebbe davvero male» insiste, raccogliendo il favore di molti concittadini. Gli stessi che raccontano di incidenti evitati per

miracolo con le auto di chi va a cercare le prostitute. Di polemiche tra le ragazze «quasi tutte romene o slave» e gli industriali della zona che trovano tappeti di preservativi nei posteggi davanti alla fabbrica. Che sprecano dettagli sulla storia di quella prostituta che a Natale andava a portare panettone e bottiglia di champagne al proprietario dell'azienda di fronte a cui lavorava «per il disturbo che gli aveva arrecato». Storie di paese e di uomini del posto che - dicono a Lombardore - sarebbero ben contenti di avere un bordello sotto casa. Ma dovranno aspettare: questa è solo una proposta. Il sindaco getta acqua sul fuoco della polemica: «Un comune piccolo come il nostro per sollecitare il Governo o far riflettere l'opinione pubblica può solo fare provocazioni pesanti». La minoranza, con Alessandro Cirillo, attacca: «È un'ipotesi ripugnante».

Nadia Bergamini

INTERVISTA - Celeste Martina

“Piccoli Comuni Sopravvivenza o sviluppo”

“E’ necessaria una profonda autoriforma” Venerdì a Torino terza assemblea regionale

La necessità di una profonda autoriforma sarà il filo conduttore della terza assemblea dei piccoli Comuni del Piemonte che si terrà venerdì 27 novembre a Torino. Un’autoriforma che passa attraverso il Codice delle autonomie (materia su cui sta lavorando il ministro Calderoli), al federalismo fiscale, alla semplificazione amministrativa e allo snellimento degli organi. Argomenti forti, come forte è il messaggio che Celeste Martina vice presidente dell’Anci Piemonte e coordinatore della Consulta piccoli Comuni lancia ai sindaci della Regione. **Cosa dovrà emergere dalla vostra assemblea?** «Talvolta si ha la sensazione che i piccoli comuni siano considerati più un costo che una risorsa. Il nostro impegno deve essere quello di dimostrare che i piccoli comuni, invece, sono determinanti per l’equilibrio sociale delle piccole comunità e che, quindi, occorre una forte volontà da parte degli amministratori locali di essere protagonisti nella valorizzazione del loro territorio». **Qual è il vostro ruolo?** «Il Piemonte ha 1206 comuni di cui 1077 con meno di 5000 abitanti e 977 con meno di 1000. Questi dati ci portano a considerare i piccoli Comuni come un elemento importante per la sostenibilità locale e generale, ambientale e sociale». **Però a volte vi trovate in difficoltà. Perché?** «I piccoli comuni sono localizzati spesso in aree socialmente e spesso geograficamente marginali (lontane dai centri economici, sociali, culturali, di produzione e di servizi) nonché in contesti ambientali critici: montagna a rischio di abbandono, collina e pianura con popolazione “rarefatta” e isolata, carenza di luoghi che promuovano o mantengano legami sociali». **Forse non è una realtà abbastanza valorizzata?** «Molte delle reti che “tengono insieme” queste microsocietà locali (perché spesso il termine “comunità” non rappresenta la debolezza dei legami sociali e ambientali effettivamente

presenti) non sono viste, anche perché poco visibili. Quindi non sono valorizzate sia all’interno che all’esterno, non sono oggetto di sufficienti attenzioni, investimenti, cure e manutenzioni». **Un esempio?** «La funzione sociale della piccola distribuzione, dei servizi postali, dei trasporti locali; le relazioni intrecciate di vicinato che sostengono fisiologicamente piccoli disagi sociali e psicologici, la funzione dei servizi sociali e sanitari decentrati e domiciliari». **Che cosa va migliorato?** «Occorre riuscire a vedere e far vedere la funzione che i piccoli comuni svolgono e che assume un valore anche per gli altri territori e per la società più in generale: una funzione di presidio, di cura e di manutenzione del patrimonio territoriale, da intendersi come sistema di risorse che hanno assunto un valore non solo d’uso o di scambio». **Non sarebbe necessario raggiungere forme più elevate di sinergia tra i Comuni?** «Ovviamente le piccole comuni-

tà devono assumere come momento forte l’esercizio associato delle funzioni, in modo sempre più marcato e sostanziale, puntando ad un rafforzamento del modello delle unioni dei Comuni, che ne esalta le caratteristiche». **Qual è l’obiettivo finale che si prefigge la vostra assemblea?** «Elaborare una piattaforma in cui fissare gli elementi essenziali per la salvaguardia delle piccole comunità, per esempio individuando una sorta di livello essenziale di servizi, che costituiscano il nucleo minimo per garantire la sostenibilità sociale delle piccole comunità e quindi la loro durata. Ciò potrebbe inserirsi con coerenza e urgenza nel dibattito sui rapporti tra la città e la montagna e potrebbe essere una buona occasione per vedere e far vedere gli intrecci tra locale e globale e le fortissime interdipendenze di cui occorre tener presente nelle decisioni dei diversi livelli di governo locale».

LA STAMPA – pag.26

L'INCONTRO - 250 sindaci del Nord hanno discusso del patto di stabilità

“Adesso servono certezze”

Oltre 250 sindaci del Nord Italia hanno preso parte alla manifestazione che si è tenuta lo scorso venerdì 20 novembre a Milano. Come ormai accade da qualche tempo, l'oggetto della protesta è stato il patto di stabilità. Al tavolo dei relatori c'erano Sergio Chiamparino, presidente nazionale dell'Anci e Amalia Neirotti, presidente dell'Anci Piemonte. Il sindaco di Torino ha insistito sulle preoccupazioni, non più demandabili, dei Comuni italiani: «Non si può andare avanti così: stiamo chiedendo il minimo e, se non dovessimo avere soddisfazione, non si può escludere l'interruzione delle relazioni istituzionali». Secondo il presidente dell'associazione dei comuni italiani, infatti, «per il momento al di là della cortesia, dal presidente del Consiglio Berlusconi e dal Governo non abbiamo avuto risposte. Ecco perché serve individuare già da oggi iniziative forti, iniziando dal blocco istituzionale delle sedi di concertazione. Confidiamo che il nostro grido venga ascoltato». Amalia Neirotti, invece, nel suo intervento ha sottolineato: «Stiamo facendo un grande lavoro di squadra come Anci del Nord. Siamo uniti, al di là degli schieramenti, nel sostenere idee e azioni per dare efficacia a un lavoro importante che il presidente Chiamparino ha iniziato all'assemblea nazionale di Torino e che è continuato in questi giorni con gli incontri non stop organizzati con il Governo. Ma ora servono risposte. Certezze in tempi brevi. La situazione è tale che non è più possibile attendere oltre».

IL MATTINO NAPOLI – pag.38

LA DEMOGRAFIA - L'Istat presenta i dati sulla popolazione aggiornati al 30 giugno 2009

Fuga da Napoli e comuni vesuviani

L'area tra Portici e Castellammare perde quasi ventimila abitanti rispetto all'ultimo censimento

La Campania nell'ultimo censimento rappresentava esattamente il 10% dell'Italia: 5,7 milioni di abitanti su 57 milioni. Da 121 ottobre 2001, data dell'ultimo censimento, al 30 giugno 2009, il dato messo a disposizione ieri dall'Istat, l'Italia è cresciuta fino a 60,2 milioni mentre la Campania si è fermata a 5,8 milioni e il suo peso è sceso dal 10,01% al 9,66%. Uscendo dalle percentuali, si può dire che alla Campania mancano 200 mila abitanti per tenere il passo dell'Italia, 200 mila abitanti che sono emigrati o che non si sono fermati stabilmente nel nostro territorio. La Campania però, in un contesto di

sostanziale stabilità della popolazione, ha movimenti molto variegati al suo interno. Crescono centri come Giugliano (+16,6% dal 2001 al 2009) e Acerra (+20,7%). Perdono abitanti Napoli (meno 42 mila) e i comuni costieri della fascia vesuviana (meno 19 mila, di cui 5.484 a Portici e 3.896 a Torre Annunziata). Rispetto al censimento del 2001 vengono superate al rialzo o al ribasso soglie significative. Napoli, è cosa nota, perde lo status di città oltre il milione di abitanti. Del resto ci sono sospetti anche su quei 1.004.500 del 2001, che alcuni ritengono un numero gonfiato ad arte per consentire al consiglio comunale

un'assemblea ampia, di 60 membri invece dei 50 che spettano per le città tra i 500 mila e il milione. Tra i centri al ribasso, Torre del Greco scende sotto la soglia dei 90 mila; Portici sotto quella dei 60 mila e si fa superare da Marano, Avellino, Acerra e, in frenata, da Ercolano; San Giorgio a Cremano sotto i 50 mila. Tra i centri in crescita, Giugliano, terza città della regione dopo Napoli e Salerno, passa da 98 a 114 mila; Acerra aumenta di quasi 10 mila unità; Pozzuoli guadagna cinquemila abitanti e supera gli 83 mila; guadagnano anche i quattro capoluoghi delle province minori, con una crescita lenta per Salerno (+1%) a

139.585 e Benevento (+0,9%) a 62.340 mentre più vivace per Caserta (+4,9%) a 78.858 e Avellino (+7,2%) a 56.496. Tra le province, tutte in aumento, spicca per dinamismo Caserta arrivata a 906.741 residenti, con un aumento rispetto al 2001 del 6,3% contro il 2% medio regionale. Infine una curiosità. Al 30 giugno 2009 il comune più piccolo della Campania è lo stesso del 2001: Valle dell'Angelo, nel cuore del Cilento. Dei 406 abitanti censiti il 21 ottobre 2001 ne restano 350. L'ultima culla risale all'agosto 2007. Era una femminuccia.

Marco Esposito

IL MATTINO BENEVENTO – pag.34

Ente provinciale del turismo. Due momenti della presentazione del portale del turismo

Airola, parte su internet l'operazione trasparenza

AIROLA - Basta un click per aprire una finestra su alcune notizie specifiche. Ad esempio quanto guadagna il segretario comunale oppure i dati sulle assenze e le presenze del personale impiegato. Informazioni il cui accesso è la finalità principale dell'operazione trasparenza avviata online dal Comune di Airola per espletare gli adempimenti previsti all'art 21 della legge 69/2009. Basta collegarsi al sito internet dell'ente caudino, all'indirizzo internet www.comune.airola.bn.it e, nella sezione «Contattare il

Comune», sono pubblicati il curriculum del Segretario Direttore Generale di Palazzo Montevergine e i relativi dati riferiti alla sua retribuzione. Si scopre, così, che Carla Moscato guadagna un totale annuo lordo di 78.382,16 euro di cui 35.247,03 euro di stipendio tabellare, 18. 592,88 euro come retribuzione di posizione, 6507,51 euro per la maggiorazione della retribuzione di posizione, 6034,74 euro come retribuzione di risultato e 12mila euro di indennità di direttore generale. Notizie, queste,

corredate da un vasto, vario e prestigioso curriculum professionale del Direttore Generale. È possibile monitorare online anche le presenze e le assenze del personale. Nel mese di ottobre, la maglia nera delle assenze va agli impiegati del settore Patrimonio, Manutenzione, Prot. Civ, con una percentuale del 34,95% di giorni non lavorati, seguiti dal personale della Segreteria e delle Politiche Sociali con 21,18%. I più presenti sono stati invece, gli impiegati del settore Urbanistica e Ricostruzione/Ecologia. Su un

numero totale di 52 dipendenti e 1184 giorni lavorativi complessivi (sommando i giorni lavorativi di ogni impiegato), 988 è la cifra dei giorni di presenza e 202 il totale dei giorni di assenza. Il riferimento è esclusivamente il mese di ottobre scorso. Complice, probabilmente, il virus influenzale. I dati sulle presenze, peraltro, vengono forniti anche dal ministero retto da Brunetta che rende noti, periodicamente, i dati degli enti pubblici locali

TEANO

Comune, basta con la pausa caffè

Distributori automatici negli uffici pubblici e nella biblioteca

Ci sono i provvedimenti anti - fannulloni legati alle riforme del ministro Renato Brunetta, ma ci sono anche iniziative assai meno note, ma a dir poco taglienti, promosse a sorpresa da qualche ente pubblico territoriale. È il caso del comune di Teano che sta facendo delle opere di scoraggiamento e limitazione delle abitudini stereotipate di taluni dipendenti comunali a lasciare «per un attimino» la scrivania, un vessillo da affiancare al gonfalone. E se Brunetta è tornato all'attacco degli assenteisti aumentando le ore di reperibilità

dei presunti malati immaginari, la parte politica della città di Teano, con in testa il sindaco Raffaele Picierno, ha introdotto le verifiche sull'operatività dei dipendenti con il monito-raggio dei giorni di presenza per giungere a un calcolo soggettivo del premio di produttività. Non manca una commissione di valutazione che ha in pugno la carriera dei funzionari. Roba da far impallidire la «pagella» di Brunetta. E tra qualche settimana non sarà più necessario lasciare il palazzo per la classica tazzina di caffè o lo snack di rito. Arriva il servizio ristoro: distributori

automatici dappertutto, persino in biblioteca. Rimane imponderabile la reazione dei baristi del centro già in affanno in fatto di clienti, ma tant'è: l'imperativo categorico per il nuovo anno pare essere proprio questo: fare tutto «in house». Ma in tema di provvedimenti legati al servizio e al rapporto con i cittadini ad aprire le danze è stato l'assessore al personale Marco Zarone. Prima delle ferie estive donò ai colletti bianchi un manuale da studiare sotto l'ombrellone: il decalogo del «bon ton» del perfetto impiegato. Inizia così: mostrarsi sempre sorridenti e

rispettare i diritti dei cittadini - utenti - contribuenti. L'ennesimo libro delle buone intenzioni, se non fosse per il capitolo finale che in tema di sanzioni ai maleducati lascia intendere che il manico del coltello è dalla parte dei cittadini «a patto che presentino regolare reclamo all'ufficio rapporti con il pubblico». Ma la parte punitiva del manuale risulta inapplicata, non si capisce se per merito degli impiegati redenti o per la nota indole fin troppo pacifica dei sidicini.

Elio Zanni

Negli enti locali si rifanno i conti sulla disponibilità di "poltrone"

I tagli previsti dal Codice delle Autonomie licenziato dal Governo

ROMA - Se il Codice delle Autonomie licenziato dal Consiglio dei ministri non subirà modifiche almeno 50mila poltrone politiche spariranno dalle funzioni e competenze dei diversi livelli di governo. Uno dei tasselli mancanti nella realizzazione della riforma federalista è dunque andato a posto e se anche la sforbiciata prevista nella bozza del Ddl elaborato in luglio dal ministro per la semplificazione Roberto Calderoli oggi è meno netta, lascia comunque in campo il taglio di circa 30 mila consiglieri comunali e provinciali e di circa 15 mila assessori, cui si aggiungono i consiglieri circoscrizionali. Il Governo ha inteso intervenire per "razionalizzare le modalità di esercizio" delle autonomie locali, "favorirne l'efficienza e l'efficacia e ridurre i costi", con la mo-

difica numerica della composizione dei Consigli e delle giunte degli enti locali e le ipotesi di lavoro per sopprimere le "province inutili". Il ministro Calderoli parla di un risparmio netto solo sul capitolo comunale di circa 150 milioni di euro, e precisa che complessivamente le spese di gestione, grazie alla riforma, potrebbero diminuire di parecchi. Il disegno di legge - in attuazione del titolo V della Costituzione e in linea con l'autonomia finanziaria e tributaria prevista dal federalismo fiscale - individua in maniera puntuale e disciplina le funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane. Una nota del ministero spiega che il ddl razionalizza e riordina, anche al fine del contenimento della spesa pubblica e della riduzione degli assetti organizzativi

delle amministrazioni statali, gli uffici periferici dello Stato e il sistema dei controlli interni. Alla scadenza dei mandati in carica alla data di entrata in vigore della legge, infatti, i Consigli comunali potranno contare al massimo 45 membri nei Comuni con popolazione superiore a 1 milione e 40 membri se sopra a 500.000 abitanti, fino a scendere a un minimo di 8 membri nei Comuni con popolazione fino a 3.000 abitanti. I Consigli provinciali potranno invece avere un massimo di 36 membri nelle province con popolazione residente superiore a 1.400.000 abitanti, per scendere gradualmente fino a un minimo di 20 membri nelle province con meno di 300mila abitanti. Quanto alle Giunte, sia quelle comunali che quelle provinciali, in attesa dell'adozione delle norme

statutarie previste dal Testo unico, anch'esse hanno limitazione severa nella composizione. Le giunte comunali potranno essere composte da un massimo di due assessori per i Comuni tra 1.001 e 3.000 abitanti, fino ad un massimo di 12 nei Comuni con più di 1 milione di abitanti e 10 se sopra i 500mila. Le giunte provinciali potranno essere composte da un massimo di 4 assessori per le Province con meno di 300mila abitanti, fino ad un massimo di 10 assessori per quelle con più di 1.400.000 abitanti. Sul piede di guerra la Conferenza delle Regioni, l'An-ci, l'Upi e l'Uncem: ma la polemica è appena incominciata.

Teresa Munari

Il Corsecom "convoca" un tavolo permanente aperto a tutti i politici

Prossimo incontro il 7 dicembre

SIDERNO - Secondo il Coordinamento delle organizzazioni socio economiche della Locride (Corsecom) è arrivato il tempo di unire le forze e programmare il futuro del comprensorio. Il Corsecom ha dato il via all'annunciata costituzione di un tavolo di concertazione permanente attorno al quale sono stati chiamati a prendere parte non solo i rappresentanti del Comitato dei sindaci ma anche gli esponenti politici provinciali, regionali e nazionali eletti sul territorio. In una nota diffusa in questi giorni dalla segretaria Iside Morabito è precisato che «il Corsecom da alcuni anni aveva puntato sull'Associazione dei Sindaci per attiva-

zione dei meccanismi, e delle procedure capaci di portare alla soluzione dei problemi e delle opere capaci di cambiare il volto del territorio e creare economia, posti di lavoro, migliorare i servizi, suscitare speranze e stimolare i privati ad investire. Purtroppo dopo tanto tempo i risultati sono stati estremamente scarsi e molte opere, alcune delle quali erano già avviate non sono state neppure completate (il tratto della 106, la modernizzazione della ferrovia jonica, il collegamento dei lungomari con piste ciclabili, il Parco delle Terme di Antonimina-Locri, la Bovalino Bagnara; il Parco verde dell'area Diga sul Lordo, il Contratto di programma per

la realizzazione di 2000 posti letto nella Locride). Il Corsecom è stata costretta, perciò – dice ancora la nota – a prendere atto delle difficoltà dell'Associazione dei Sindaci a creare sinergia e coinvolgere le forze politiche. Da qui – precisa la nota – la decisione dello stesso Corsecom di farsi promotore della costituzione di questo tavolo di concertazione dove senza guardare alle appartenenze politiche, si baderà solamente a programmare, aggredire e risolvere i problemi, nella convinzione che unendo tutte le forze e le capacità esistenti, sarà più facile ottenere risultati». Nei giorni scorsi si è svolta una prima riunione, soprattutto per ve-

rificare la strategia organizzativa, nel corso della quale gli assessori provinciali Attilio Tucci e Antonio Scali hanno dichiarato la loro piena disponibilità raccomandando, peraltro, di indire le prossime riunioni ufficiali con notevole anticipo per evitare una sovrapposizione di impegni e, quindi, garantire la partecipazione dei rappresentanti politici. Il tavolo di lavoro opererà «a prescindere dalle scadenze elettorali prossime e future» e sarà aperto «agli esponenti politici indipendentemente dalla loro collocazione. Il prossimo incontro è fissato per il 7 dicembre.

AUTONOMIE LOCALI

Il voto agli amministratori pubblici? E' scritto nei bilanci degli enti

Con l'affermazione del federalismo gli organi come Regioni, Comuni e Province avranno risorse da amministrare importanti ed il profilo strategico della spesa sarà sempre più incisivo sullo sviluppo territoriale. Strategia viene dal greco (strategos nel significato originario di condurre un esercito. Da stratos che significa accampamento dell'esercito ed egos divenuto poi ago nel significato di condurre, guidare). Per la Pubblica Amministrazione locale significherà maggiore responsabilità sugli interventi secondo le priorità e l'importanza utile alla vivibilità ed allo sviluppo economico dei cittadini. Gli amministratori a parole saranno in grado di magnificare qualsiasi loro azione. Ciò che invece realmente raccontano cosa è stato fatto e come sono stati spesi i soldi di chi paga le tasse lo dicono i bilanci annuali di Regioni, Comuni e Province. Il controllo dei revisori scelti dalle stesse amministrazioni non possono esserne la garanzia perché hanno scopi profondamente differenti dall'analisi qualitativa e quantitativa delle spese erogate. Neppure la Corte dei Conti fa un'analisi di tipo strategico. Occorrerebbe, come si fa per le aziende, che i bilanci diventino trasparenti, che siano accompagnati da una nota integrativa sintetica che racconti tutto ciò che non appare dai soli numeri ed ogni anno l'amministratore pubblico, con il bilancio alla mano, (così fanno gli amministratori delle aziende) proietti le slides su tutti i fatti salienti comparandoli con gli stessi dati del passato. L'amministratore dovrebbe dar conto ai propri azionisti (i cittadini) quali opere ha fatto e quanto sono costate e perché le risorse sono state destinate su quelle spese. Gli attuali bilanci sono pubblicati in voluminosi faldoni che per la loro vastità e per la loro complessità non possono essere compresi dalla maggioranza assoluta delle persone. Ad esempio, sarebbe utile sapere quante consulenze e per quale ammontare sono state

erogate. Oppure sapere le spese per la formazione dei vari assessorati a chi e perché sono stati destinati. Sarebbe utile sapere quant'è l'assenteismo, cosa si è speso per la manutenzione delle strade e come è cambiato il costo a mq. Sarebbe opportuno spiegare il numero di mesi, a volte anni, che sono serviti per concludere un bando con soldi europei. Quante persone interne hanno lavorato sul banco, ecc. Sarebbe utile sapere il numero dei dipendenti destinati all'agricoltura e quelli destinati all'industria ed ai servizi per i singoli bandi. In questo modo le variazioni del Pil regionale o comunale potrebbero essere confrontate con le azioni intraprese ecc. Nelle aziende se il capitale degli azionisti diminuisce l'amministratore ne spiega i motivi e se non è convincente gli azionisti lo mandano a casa. Allo stesso modo se il Pil del territorio amministrato si riduce non si capisce perché l'amministratore pubblico non ne deve dar conto. Di esempi se ne possono fare centinaia. I

confronti di queste voci con gli esercizi precedenti fornirebbero ai cittadini la possibilità di capirne l'andamento. Il controllo sui bilanci potrebbe essere, da una parte di stimolo all'intera amministrazione a far meglio e, dall'altra - cosa affatto secondaria - inciderebbe sulla scelta degli stessi amministratori. Partiti e programmi sarebbero costretti a presentare persone selezionate per la loro capacità manageriale (conoscenza e merito) votata ai risultati della comunità. Andrebbe fatta una riforma dei bilanci pubblici. Con l'informatizzazione i dati contabili ora possono essere raggruppati e messi a disposizione di chi vuole consultarli. Naturalmente non c'è da aspettarsi che gli stessi amministratori varino norme volte a far conoscere, punto per punto, come sono stati spesi i soldi. Su una questione tanto necessaria serve una forte mobilitazione dei contribuenti.

Bruno Iaccarino